

PROBLEMI STORICO-LINGUISTICI MESSAPICI

La lettura del recente volume di Oronzo Parlangèli, *Studi messapici*, Milano 1960, dove troviamo raccolto e ordinato il materiale epigrafico messapico a noi noto, con una revisione critica di precedenti letture e interpretazioni ¹, ci ha permesso di fare un'amara constatazione, quella, cioè, che del messapico ne sappiamo molto meno di quanto ci si poteva illudere di conoscere attraverso le ricerche di altri studiosi di quella lingua, a cominciare dal Ribezzo.

In effetti, tra le antiche lingue indoeuropee della nostra Penisola (latino, osco-umbro, greco, celtico, venetico e messapico), l'ultima menzionata, nonostante la notevole documentazione epigrafica, è indubbiamente quella meno accessibile ai glottologi. E non sembri un paradosso l'affermazione che del lessico messapico delle iscrizioni le nostre conoscenze ci appaiono di gran lunga inferiori di quelle che abbiamo per il « misterioso » etrusco. Mentre infatti dell'etrusco ci è noto con sufficiente approssimazione il significato di diverse voci del lessico che si riferiscono al culto, al mondo funerario, ai rapporti di parentela, all'organizzazione sociale e politica, al tempo e alle sue divisioni (nomi di mesi), all'astronomia (nomi di astri), alla fauna e alla flora, alle suppellettili domestiche, ecc., non possiamo dire lo stesso per il messapico.

Non è forse vero che i glottologi discutono ancora se il messap. *bili(v)a* indicava la « moglie » o la « figlia », o se *tabara* (e varianti) va tradotto con « sepolcro » ², oppure con « sacerdotessa » ³?

Orbene, mentre per l'interpretazione di *bilia* (*biliva*) come « figlia » troviamo l'appoggio dell'albanese (tosco *bijë*) f. « figlia » ⁴, è davvero sufficiente il confronto di *tabara damatria* con θεοδού-

1 L'opera è corredata di ricchi indici, di una raccolta di glosse attribuite al messapico e di un'aggiornata bibliografia.

2 Come aveva proposto il LENORMANT (1881-2), nonostante che non tutte le iscrizioni che contengono questa parola provengano da sepolcri.

3 Come vuole il BLUMENTHAL.

4 Accanto a toscano, ghego *bir* « figlio ».

λη Δημήτρια di un'iscrizione siracusana ⁵ a garantirci dell'esattezza della seconda traduzione ⁶? La faccenda è che di *tabara* (anche *θabara*, *ψabarovas*) non è stata fin qui proposta un'etimologia convincente che possa convalidare la spiegazione del Blumenthal. Se invece questa voce rappresentasse un adattamento messapico di un gr. dor. *θεάφορος al posto del gr. θεό-φορος « ispirato dal dio » ⁸, il concetto di « sacerdotessa » sarebbe indubbiamente preferibile a quello di « sepolcro » nel contesto delle iscrizioni dove la voce ricorre.

Ci troveremmo quindi di fronte a un prestito culturale, come del resto, a nostro giudizio, va considerato *bilia* (*biliva*), inseparabile dal lat. [*filius*] *filia*, che a sua volta riteniamo un oschismo (per *ī* da *ē*), corrispondente all'umbro *feliuf* « *lactentēs* » (corradicale con *fēlāre*), probabilmente in origine una *vox rustica* in relazione all'allevamento del bestiame ⁹, come *bēstia* ¹⁰, che, introdotto nella letteratura latina da Ennio, ci piace considerare un messapicismo ¹¹.

Mentre in *tabara* (se va con θεόφορος) avremmo un adattamento fonetico del primo componente greco ed una sostituzione del tema greco -φορο- col corrispondente messapico -bara- ¹², il messap. *bilia*, rispetto a *filia*, andrebbe giudicato non diversamente del messap. βλαμινι, considerato un prestito dal lat. *flāmen-inis*, o dei lat. *Brugēs* (Ennio), *ballaena* (Plaut.), ritenuti, probabilmente non a torto, accatti dal gr. Φρύγες e rispettivamente

5 H. KRAHE, in « IF. » LVI, p. 136.

6 La stessa voce sarebbe prenome in *tabarovas aproditiovas* (PID. III 43).

7 Cfr. gr. ion. θεη-γενής per θεο-γενής da θεή = θεά.

8 Il che, per quel poco che ne sappiamo della fonetica dei messapico, non vorremmo escludere. Vedi avanti il messap. *θεотор* e varianti.

9 Un italicismo è, per es., anche il lat. *bōs*.

10 Accanto alla forma di fonetica osca *bīstia*; ALESSIO, in *Mélanges Roques* IV, pp. 1-11.

11 Infatti, partendo alla radice i.-e. **dhuēs-* « respirare » (che presenta un'evoluzione semantica parallela a quella del lat. *animal*), avremmo in messapico un **duēs-*, reso in latino con *bēs-* (con *b* da *du-*, e come in *bellum*, da *duellum*, e simili). Anche la forma parallela *bēsta* sembra di fonetica messapica.

12 In σπαραβάραι οί γερ<ο>φόροι (HES.), da interpretare « portatori di lancia (cfr. lat. *sparus*) »; PARLANGELI, *op. cit.*, p. 412, con bibliografia.

φάλλαϊνα, per il tramite del messapico ¹³. Né sembri contraddire a questa sentita contrapposizione fonetica (b: f, φ) il messap. *aprodita*, dal gr. Ἀφροδίτη (di origine egea), e il composto *argorapandes* (θoτορ —) ¹⁴, giacché nel messapico sembra documentata una vicenda tra sorde e sonore, riscontrabile anche nei dialetti odierni del Salento, di cui riteniamo responsabile il fatto che, ad un antico strato linguistico tirrenico, si è sovrapposto *in loco* uno strato siculo-sicano di provenienza balcanica, con spiccata predilezione per le consonanti sonore ¹⁵.

Come *aprodita*, grecismi dorici (dal greco di Tàranto) sono indubbiamente i messap. *aθana*, dal gr. dor. Ἀθάννα = Ἀθήνη, *damatra* (-*atira*, -*atiura*), cfr. Δαμάτρας gen. (IG. VII 2793, Copae) = Δημήτηρ, che rientrano nel novero dei nomi teoforici presi

¹³ Per *ballaena* si potrebbe anche pensare ad una contaminazione della voce greca con un corradicale messapico (o eventualmente illirico) rappresentato dal lat. tardo *ballō -ōnis*, che troviamo documentato nelle glosse (C. Gl. Lat. II 28,7), dove è spiegato con θηρίον θαλασσίον, come abbiamo supposto in *The problem of 'balenare'*, in « Word » VII (1951), pp. 21-42, specialm. 28 sg.

¹⁴ Che ci è sembrato l'adattamento di un gr. *ἀργυρόφαντος, formato come χρυσόφαντος (= -φανής) «πλοῦτος» (SOPHOC., *Ichn.* 156), cfr. messap. *argorian*, dal gr. ἀργύριον «argento» «moneta».

¹⁵ Il problema è trattato ampiamente nel nostro lavoro dal titolo *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, in «Atti del VII Congresso Internaz. di Studi Onomastici (Firenze 1961)», I (Firenze 1962), p. 72. Per le labiali si tenga presente la contrapposizione di *Pantānus lacus* a *Bantia opp.* e *Bandusia fōns* (tutti relitti preindoeuropei), e i messap.-lat. *Burrus*, da Πύρρος, accanto a *burrus*, da πυρός, *buxus* e *Buxentum*, da πύξος, Πυξοῦς -οῦντος (Lucania), ai quali possiamo aggiungere anche *burgus* (a 185 d. Cr.), da πύργος, sorretto dal top. medioev. *Burgentia*, oggi *Brienza* (Lucania), che rima con *Acerenza* (*Acerentia* / *Ac(h)eruntia*, gr. Ἀχεροντίς); vedi adesso G. ALESSIO, *Contributo linguistico alla preistoria, alla protoistoria e alla storia della Lucania*, Napoli 1962, p. 123 sg. [sviluppo di una comunicazione tenuta al I Congresso Storico della Basilicata (Matera 15-16 Ottobre, Potenza 17 Ottobre 1958)]. A questa serie potremmo forse aggiungere l'otrant. *vurro* «specie di orciolo» (ROHLFS, *EWuGr.* 2720; *VDS.* II p. 828, senza etimologia), raccostato dal RIBEZZO, in «*RI-GI*». XIV, p. 249; XVII, p. 87 sg., alla glossa βυρρός: κάνθαρος ὑπὸ Τυρρηῶν (HES.), che dovrebbe rendere una forma etrusca con φ- (f-). L'interpretazione di *argorapandes* come un composto che equivarrebbe ad un lat. **argento-pondius* (da *pondus*) [cfr. PARLANGELI, *op. cit.* p. 265, con bibliografia; col senso del gr. ἀργυροταμίης «tesoriere di una città» (?)], urta contro difficoltà di ordine fonetico (cfr. messap.-lat. *Menzāna*, dal tema **mandio-*, di cui diremo avanti).

in prestito, come *divana*, *divanovas* gen., dal lat. *Diāna*, *morqorihī* (*Ṭabara* —) gen., dal lat. *Mercurius*, e forse anche *venas*, che richiama il lat. *Venus* (anche in Ennio) = ind. ant. *vanas*- n. « Liebllichkeit » 16.

Alla stessa stregua di *aprodita* vorremmo giudicare il documentatissimo personale messap. *ṭeotor* (*ṭotor*, *totor*; *ṭaotoras*, *ṭaotoras*, *ṭatoras* gen.), che non sarà altro che un adattamento del gr. *Θεόδωρος* (di chiara origine indoeuropea), spiegabile foneticamente con l'ipotesi che l'evoluzione di *eu* in *ou* (in messapico *ao*, donde *a* ed *o*), ben nota per l'osco-umbro e il latino, è un'innovazione tarda che ha investito anche il messapico, posteriormente all'insediamento di genti illiriche (Indoeuropei della terza ondata) in Italia. Delle varianti greche del nome della « cavalletta », che fanno capo al cret. *βρεῦκος* (Hes.), *βροῦκος* e *βραῦκος* (Boisacq), dovrebbero essere di elaborazione fonetica avvenuta nella nostra Penisola, e *βραῦκος* propriamente in Messapia (*βροῦκος*, a Tàranto, secondo Esichio, donde irradia il lat. *brūc(h)us*, che è endemico nel Salento); cfr. messap. *vasti r<ao>dia* « *cīvitās Raudia* » (dove il gr. *Ῥωδία*, lat. *Rūdiae*, oggi *Rusce*), certamente da un i.-e. **reudh-io-* « rosso », con riferimento alle così dette *terre rosse* proprie della Puglia, *taotas* (lettura incerta), che corrisponderebbe all'osco *touto* « *cīvitās* », umbr. *tota(m)* « *cīvitātem* », dal tema i.-e. **teuto-* « popolo ».

In *vasti* (cfr. gr. (F)άστῦ « città », ind. ant. *vāstu* n. « dimora, casa », ecc.) e in *taotas* avremmo la testimonianza di voci ereditarie indoeuropee, ben poche delle quali sono sicuramente individuate.

Accanto a elementi indoeuropei ereditari, e a prestiti (dal greco e dal latino), abbiamo nel messapico altre voci, che sfuggono ad ogni tentativo di etimologia, che siamo propensi a considerare relitti del sostrato preindoeuropeo, per es. il personale *platoras* gen. (accanto a *platūr*), già raffrontato con l'illir. *Plator*, Πλάτωρ (accanto a *Plaetor*), e con la glossa adesposta πλατύρ·δοῦλος ἢ δῆμος (Hes.) 18 a nostro giudizio da integrare *δοῦλος*

16 Anche il messap. *kalatoras* gen. sing. « banditore » è più probabilmente un prestito dal lat. *calātor -ōris*, che del gr. hom. καλήτωρ -ορος (da καλέω), come mostra del resto il vocalismo.

17 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 101.

18 PARLANGELI, *op. cit.*, p. 351 sg.

ἡ δημόσιος¹⁹, quindi, se ben vediamo, da una base **plaitōr*, con messapico *a da ai*²⁰, come in altri casi, non ulteriormente analizzabili²¹.

Un altro personale messap. *balakrahiahi* gen. ci permette di isolare una base *balakra-*, già raffrontata col maced. *Balacros*, tessal. Φάλακρος, ma è un'illusione che si tratti di una voce indoeuropea²² e che per di più possa mostrare il carattere *centum* del messapico (Whatmough), anche se identico al gr. φαλακρός «calvo», φαλάκρα «collina spoglia di vegetazione» (Steph. Byz.), frequente come nome di luogo, perché la voce appartiene indubbiamente al sostrato mediterraneo, come mostra l'afr. sett. *Balacrae*²³, a 18 km. a Sud-Ovest di Cirene, e, in Italia, *Falacrīnae*, il villaggio sabino dove nacque Vespasiano, ancora ricordato nel Medioevo (*Falagrīnae*, Reg. Farfa II, p. 120, *passim*), già connesso col nome antico di divinità *Falacer* (Varr., L. L. V 84; VII 45).

Per quel che riguarda il personale mess. *kazareihī, kezareihēi*

19 Da δημόσιος [sc. δοῦλος] «any public slave or servant» «the public crier» «public notary» «public executioner» «public official» (LIDDELL-SCOTT).

20 Forse la voce è passata dal messapico al latino regionale e da questo al bizantino, se a **plator -oris* (?) risale la forma bizant. *πλάτωρ -ορος (acc. *πλάτορα), che sembra stare alla base del bovese *platora* n. (m., secondo il MOROSI) «palo maestro della siepe» «uomo impalato», rimasto oscuro al ROHLFS, *EWuGr.* 2557; cfr. per la morfologia il bov. *corātor* m. «il capo dei pastori», dal bizant. κουράτωρ -ορος (dal lat. *cūrātor -ōris*), *EWuGr.* 1120; ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXXVII, p. 655. Ricordiamo qui anche gli oscuri top. tosc. *Piātori, Piātore* (PIERI, *TSL.*, p. 78; *TVA.*, p. 383).

21 Notevole la concordanza morfologica col lat. *praetor*, sulla cui origine indoeuropea (**prai-it-or?*) sono stati avanzati seri dubbi (ERNOU-T-MEILLET, *Dict. étym. langue lat.*, p. 943), nonostante che questo non abbia niente a che vedere con l'etr. *puṛṭhne* = (pre)gr. πρύτανις. Se invece il personale *Plator/Plaetor* ha indicato originariamente «schiavo», si tenga presente la supposta e verosimile origine anaria dei lat. *servus* e *verna* (entrambi di struttura etrusca) [«l'esclavage paraît avoir été une institution des peuples méditerranéens, mais non indo-européens» (ERNOU-T-MEILLET, *op. cit.*, pp. 1095, 1280)] e cfr. i personali etr. *servi, serve, verna*, da cui i lat. *Servius, Verna*.

22 PARLANGELI, *op. cit.*, p. 273 sg., con bibliografia.

23 Dal medit. **bal-*, base con valore petro-oronimico, documentata, nel lessico, dall'iber. **baluca* (ricostruibile sul lat. *balux* «pepita d'oro», gr. βάλλεκα φήφον, Hes., prov. *terra balca*) e anche dal lig. *Balīsta mōns*, che rientra in una lunga serie toponomastica; cfr. ALESSIO, *L'etimologia*, Napoli 1960, p. 40 sgg.

gen., già raffrontato col lat. *Caesar, Caesareus* (Deecke), o col nome Κασσαριο di antiche monete tarantine (Ribezzo) ²⁴, vanno tenuti presenti tanto il lat. *caesariēs* «capigliatura folta, chioma, zazzera», ind. ant. *kēsara-* m., n. «Haar, Mähne» (LEW. I, p. 133), quanto il gr. καισάραι περικεφαλαῖαι (Hes.) «elmi», e la glossa corrotta καισεκπρώπιον ὄρεπανον, ξηροκόπιον (Hes.) ²⁵, se ha indicato un falchetto per tagliare i rami secchi della chioma degli alberi ²⁶. Certi si è che a *Casarius* ²⁷ fanno capo i due toponimi prediali del Salento *Casarano* (44 F 5) e *La Casarana* (44 F 5), isolati nella toponomastica italiana (TCI, *Indice*).

Purtroppo non sappiamo che cosa sia il messap. *kroseti* ²⁸, ma una connessione con *crosa, grosa* «*instrūmentum rāsōrium*» ²⁹, ci porta alla base mediterranea **crosa*, ricostruibile sul nome (pre)celt. *Crosa* fl. (Rav. IV 40); oggi la *Creuse*, affluente della Vienne, e da relitti lessicali che hanno il significato fondamentale di «erosione prodotta dalle acque», sopravvivalenti nella Gallia transalpina e cisalpina ³⁰, quindi da giudicare un elemento del sostrato «ligure-siculo-sicano», dipendente da quello «balcanico».

Anche il personale messap. *ladihi* gen., già connesso col top. balc. ad *Ladiōs* (It. Ant.), tra *Salōna* e *Servitium*, e coi personali *Laidius* (CIL. XVI 11, a. 70; Herculaneum), *Laediō* (CIL. V 1956,

24 PARLANGELI, *op. cit.*, pp. 321, 322.

25 Cfr. κρόπιον «falce» (PHERECYD, 154 J.).

26 Per i particolari, cfr. ALESSIO, *Elementi mediterranei nella terminologia della falce*, Firenze 1951, p. 11 sg. Cfr. da *caesariātus* «zazzeruto» (PLAUT.), *Numidae equis caesariati* «N. dall'elmo ornato da una criniera di cavallo» (TERT.), *terra caesariata* «t. adorna di fogliame» (APUL.)

27 Che potrebbe essere spiegato con l'evoluzione messapica di *ai* in *a*.

28 Cfr. PARLANGELI, *op. cit.*, p. 327, con bibliografia.

29 Cfr. ARNOB., *Nat.* VI 14: *simulacra grosis rāsa*; CHIRON 593: *Ubi bene ossum cecideris grosa rades*, e le glosse *crosa*: ξροτήρ (C. Gl. Lat. III 207, 44), *grosa*: *rāsōria* (rosaria codd.) *argentarii* (V 206,9). La voce sarebbe di origine illirica, cfr. alb. (ghego) *krūsë, gërrusë, gërrësë* «Schabeisen, raschiatoio» (LEW. I, p. 622).

30 Cfr. piem. ant. *via crosa* «vom Wasser angefressene Wege» «Hohlweg», ticin. *crōsa* «burrone», lomb. alp. *crōs* «sentiero di montagna scavato dall'acqua», vales. *crōs* «(letto incavato del) torrente», genov. *crōsa* «viuzza», ecc.); ALESSIO, in «Studi Etr.» XVIII (1944), p. 127.

Portus Liquentiae) ³¹, ci sembra inseparabile dal tema *laito-, presupposto dal lat. *laetus* «üppig, fett, fruchtbar» (*ager, segetēs*), ecc., di etimologia oscura (LEW. I, p. 750), da giudicare un relitto (di fonetica tirrenica per *t*). Cfr. anche *laidehiabas* (lettura incerta).

Al sostrato ci riporterebbe anche il personale messap. *lomaihi-no* ³², se potesse essere connesso col nome di pianta lat. *luma* «genus herbae vel potius spinae» (Paul.-Fest. 120) ³³; cfr. Varr., *L. L.*, V 137: *lumariae* [sc. *falces*] *sunt quibus secant lumecta, id est cum in agris serpunt spinae; quas quod ab terra agricolae solvunt, id est luunt, lumecta* ³⁴. Che la voce vada ascritta al sostrato (pre)messapico potrebbe essere indiziato dal fatto che il collettivo **lumētum* ³⁵, presupposto dal top. salent. *Lomito* ³⁶, presso Tricase, italianizzato come *Il Mito* ³⁷, ci documenta indirettamente per la stessa zona anche *luma*, di cui non si conoscono altri riflessi romanzi. O prestito dal gr. λῦμα n. «danno, rovina»?

Anche i personali messap. *morkos* e *morkohias*, raffrontati con quelli illir. *Morcos*, *Morcus*, *Murcuius* ³⁸, pensiamo che possano essere connessi coi relitti sic. μῶρκος e lat. *murcus*, tanto più che questo ha sopravvivenze romanze soltanto in Sicilia e in Calabria ³⁹.

Ad integrare validamente le nostre davvero scarse conoscenze sul lessico messapico, possono contribuire le glosse che gli antichi ci hanno tramandato come messapiche, quelle che si presume possano riferirsi al messapico, per tratti fonetici caratteristici o

31 Cfr. PARLANGELI, *op. cit.*, p. 328, con bibliografia.

32 PARLANGELI, *op. cit.*, p. 332.

33 Secondo altra fonte «sorta di menta» (*Gloss. Philox.*).

34 Si tratta forse di una pianta non dissimile dell'«*ononis spinosa*», per i cui nomi vedi adesso ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 111 n. 111.

35 La forma *lumectum* di VARRONE va giudicata come *dūmectum* rispetto a *dūmus* (arc. *dusmus*); cfr. LEW. I, p. 831, senza etimologia. La quantità della vocale radicale è sconosciuta, ma verosimilmente si tratta di una *ū* lunga, resa con *o* nel messapico.

36 = *monasterii S. Marie de Lumito* (a. 1324, Leuca), *Rat. decim.* 1557, *monasteriorum S. Marie de Lomito diocesis leucatenensis* (a. 1310, *Concilium Yrontinum*), *Rat. decim.*, p. 372.

37 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 99.

38 PARLANGELI, *op. cit.*, p. 338, con bibliografia.

39 ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, pp. 130, 256. In *ḡabara morqorihī* (gen.), invece, vedremmo come si è detto, il lat. *Mercurius* (HAAS), assimilato al precedente; cfr. *tabara damatras, tabara aproditas* (probabile).

perché documentate per il greco di Taranto (o della Magna Grecia) e infine i presunti relitti del sostrato messapico sopravvivenuti nei dialetti moderni del Salento. Questo materiale è stato raccolto e studiato in modo organico da diversi linguisti, a cominciare da J. Whatmough, in *PID.*, II, pp. 423-430, n. 575, seguito da Krahe e adesso dal Parlange, *op. cit.*, pp. 392-417, che lo suddivide in cinque categorie:

- a) *Glosse sicuramente attestate;*
- b) *Glosse meno sicuramente attestate;*
- c) *Voci che, secondo alcuni autori, hanno qualche elemento (il-tiliro-)messapico;*
- d) *Glosse che alcuni autori indicano — probabilmente a torto — come messapiche;*
- e) *Termini di supposta origine — o mediazione — messapica.*

Anche senza accettare *a priori* questa suddivisione, come le precedenti soggettiva e comunque provvisoria, per risparmiarci continue citazioni bibliografiche la seguiremo da vicino, precisando che le nostre finalità non coincidono con quelle del Parlange.

Infatti il nostro compito, a parte quello di colmare eventuali lacune bibliografiche nella trattazione del Parlange⁴⁰, consiste principalmente nell'individuare le componenti linguistiche del messapico, cercando di distinguere quello che va ascritto al patrimonio ereditario indoeuropeo dai relitti del sostrato preindoeuropeo e dai prestiti dal parastrato indoeuropeo, riservandoci di fare delle aggiunte e di trarre in fondo qualche conclusione da questa nostra indagine linguistica.

- a) *Glosse sicuramente attestate.*

"Ἄρτας (Thucyd. VII 33,4), grecizzato come Ἄρτος, nome del 'tiranno' dei Messapi, durante la guerra del Peloponneso, trova riscontro nel messap. *arθas*, *arta-*. La glossa Ἄρτας [...] μέγας καὶ λαμπρός: Θεουκυδίδης, che leggiamo in Esichio, spiegando, anche se con approssimazione, il valore lessicale di questo personale, ci permette, a nostro giudizio, un raffronto col pers. ant. *arta-* (avest. *arəta-*, *ərəta-* n.) «Gesetzt, Recht» (ind. ant.

⁴⁰ Il quale scrive testualmente: «Nell'esaminare queste *glosse* non ho avuto la pretesa di trattare tutti i problemi linguistici con esse collegati, né di aver (sic) esaurito tutta la bibliografia: mi son prefisso, semplicemente, il compito di raccogliere ciò che riguarda più da vicino il progresso dell'ermeneutica» (p. 392).

rtá-m n. « wohlgefügte heilige Ordnung »⁴¹, anche nel nome proprio Ἄρταξέρξης, dal pers. ant. **arta-χῆσαçā* « colui la cui signoria è la legge », sorretti dalle glosse ἀρταῖοι·οἱ ἥρωες, παρὰ Πέρσαι (Hes.), ἀρτάδες·οἱ δίκαιοι, ὑπὸ Μάγων (Hes.). E' perciò verosimile che il messap. Ἄρτας (ipocoristico?) abbia appartenuto al patrimonio linguistico ereditario.

βᾶρις, βαυρία « ἡ οἰκία », βύριον·οἴκημα (Hes.), εὐβύριον·τὸ εὖ-οικον (*Etym. M.*) sono indubbiamente voci messapiche di origine indoeuropea, affini all'alto ted. ant. *būr* m. « Haus, Käfig », ecc. Ne derivano i top. Βάρις e Βάριον⁴².

βίσβην·δρέπανον ἀμπελοτόμον λέγουσι Μεσσάπιοι, καὶ ἑορτὴν Βισβᾶια, ἣν ἡμεῖς κλαδευτήρια λέγομεν (Hes.), da un βίσβη « falchetto » inseparabile dal lig. **viduba* id., da cui il gallo-lat. *vidubium*, che sta alla base del fr. *vouge*⁴³.

βρένδον·ἔλαφον (Hes.), βρέντιον « testa del cervo » (Strab.), attribuito ai Messapi, è un relitto mediterraneo, **brent-* « cervo », che occupa una posizione marginale rispetto all'innovazione i.-e. **elen-* « cervo »⁴⁴.

Menzāna, cfr. Paul.-Fest. 190 L.: *Sallentini, apud quos Menzanae Iovi dicatus vivos [sc. equos] conicitur in ignem*, presuppone una base **mandiāno-*, relitto del sostrato per la formante (cfr. *Gargānus mōns, Pantānus lacus*, ecc.) e per la base, **mandu-* « animale equino », cfr. (pre)gall. *Epo-manduo-durum, Mandu-es-sedum* (questo nella Britannia), lig.-lat. *mannus* « cavallino », lat. **mandius* « puledro » « manzo », basco *mando* « mulo », coi derivati ind. ant. *mandu-rā* « stalla di cavalli, scuderia » (cfr. premessap. *Manduria*, egeo Μανθυρέα·κώμη Ἄρκαδίας, Hes.), (pre)gr. μάνδρα « chiuso per il bestiame », da cui il lat. *mandra*⁴⁵.

41 LEW. I, p. 70, s. v. *ars*.

42 Ma non il nome di isolotto *Barra / Pharos*, inseparabile dai nomi di isole egee Φᾶρος/Πάρος, corradicali con φάραγξ « *baratro* », a cui il sostrato ligure contrappone **barranca*; ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 105 sg., con altra bibliografia. Nell'area veneta vi si contrappone **barrēna*, da cui il nostro *barena* (dal veneziano).

43 ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. » II, p. 12 e n. 3; *Elementi mediterranei nella terminologia della falce*, Firenze 1951, p. 15 sgg., dove è citato anche l'idronimo *Vidubia* (*Tab. Peut.*), oggi la *Vouge*, affluente della Saône. Anche ἴδη·[...] παρὰ δὲ Ῥοδίοις τὸ ξηροκόπιον (-κοπτον codd.), Hes.

44 ALESSIO, *Sul nome di Brindisi*, in « Arch. Stor. Pugl. » VIII (1955), pp. 211-238, con la bibliografia sull'argomento.

45 ALESSIO, *Il tema medit.* **mandu...*, in « Rev. Et. I.-E. » IV (1947), pp. 208-226. Avremmo qui una delle concordanze più notevoli tra l'area

πανός: ἄρτος, Μεσσαπίοι· καὶ τὴν πλησμονὴν πανίαν καὶ πάνια [n.pl.] τὰ πλήσμια. Βλαΐσος [Fr. 1] καὶ Δεινόλοχος [Fr. 6] ἐν Τηλέφῳ Ῥίνθων τε [Fr. 1] ἐν Ἀμφιτρώωνι, καὶ Ῥωμαῖοι δὲ πάντα ἄρτον καλοῦσι (Athen. III 111 c). Si tratta, a nostro parere, non di un prestito, bensì di un corrispondente del lat. *pānis* m. (Plaut.), *pāne* n. (Arnob.), che presuppone un tema in consonante **pā-n-* (cfr. *pānum* gen. pl.)⁴⁶. Una connessione di questo tema, nel significato di «*alimentum*», con la radice indoeuropea di *pā-scor*, *pā-bulum* è possibile e può spiegare anche la serie greca πῆνος (dor. πᾶνος «*ῥφασμα*, ecc.», da cui il lat. *pānus* nelle diverse accezioni) col diminutivo πανίον (πηνίον), πάνεια κεχορτασμένη⁴⁷ (Hes.), πάνιον πλήσμιον, πανία πλησμονή⁴⁸. L'evoluzione semantica⁴⁹ ha un parallelo nell'osco-umbro *caria* «*panis*» (C. Gl. Lat. V 14,26)⁵⁰, dalla radice i.-e. **ker-*, **kerē-* «*wachsen, wachsen machen, nähren*» (LEW. I, p. 204), e in alcuni derivati romanzi di *crēscere*, come, per es., il calabr. *criscente* «*lievito*» (altrove «*focaccia*») e «*rocchetto di canna sul quale si avvolge il filo torto sull'arcolajo*» «*cannello che serve per preparare l'orditura*», ecc. (Rohlf's, *Diz. calabr.* I, p. 234), semanticamente quindi molto vicino al lat. *pānus* e al gr. πᾶνος, πῆνος da cui la voce latina dipende⁵¹. Purtroppo non ci è dato ricostruire l'autentica forma messapica che si nasconde sotto il grecizzato πανός di Ateneo⁵², ma non ci sembra improbabile che questa sia

mediterranea e quella indiana, anche se **mandu-* non sembra sopravvivere nelle lingue preindoeuropee dell'India.

46 Cfr. anche il composto irl. ant. *ain-ches* « *fiscina* » (propriamente «*Brotkorb, pānārium*»), dove il secondo componente è un celt. **cisso-*, adattamento fonetico del gr. κίστη «*cesta*», diffuso da Marsiglia.

47 Da χορτάζω «*pascolo, nutro*» «*sazio*».

48 Cfr. πλήσμιον e πλησμονή «*riempimento, sazietà*», connessi con πίμπλημι «*riempio*».

49 Cfr. anche lat. *alō*, *alimentum*, ecc.

50 Donde *carēnsis*: *pistor* (cfr. anche PAUL-FEST. 58), osco *ka-
ra nter* «*vescuntur*».

51 Non sappiamo se con le voci greche sopra citate possa ricollegarsi il calabr. centro-merid. *pania* «*fascio di viti*» «*favo (di miele)*». (ROHLF'S, *Diz. calabr.* II, p. 118); cfr. per la semantica l'alto ted. ant. *waba* «*Honigwabe*», dalla radice i.-e. **uebh-* «*tessere*», quindi corradicale del gr. συν-ύφειαι «*Honigwabe*». In via provvisoria penseremmo ad un lat. region. **pāniā*, che dovrebbe rappresentare un dor. **πανεία* n. pl., che non ci risulta però documentato.

52 Che rende con πᾶνα il lat. *pānem* (acc.).

stata **pan pan-as* ⁵³. In Grecia il nome del « pane », ἄρτος, rappresenta un relitto del sostrato.

Sal(l)entīnī / Σαλαντῖνοι etn. è indubbiamente un elemento del sostrato, ricollegabile direttamente con la base idronimica medit. **sal-* (in *Salernum*, medioev. σαλάνδρα, ecc.), che spiega anche il nome della *Salapia palūs*. Legittimo è il confronto sia con l'illir. *Salluntum* (*It. Ant.*), sia con l'etnico Σαληντιναί della Dacia (*LEW.* II, p. 466), che presentano formanti anarie ⁵⁴. I *Dolates cognomine Sallentini*, collocati da Plinio (*N. H.*, III 113) nell'Umbria, confermano la nostra opinione che gli *Umbri* preindoeuropei non siano altro che una tribù siculo-sicana, di provenienza oltradriatica, trasferitasi dal Salento all'Umbria, lungo la strada poi percorsa dai portatori dell'umbrò indoeuropeo. Non desta quindi meraviglia che Sallentini siano stati trovati nella Sabina (Polyb. II 17) e anche presso il Tevere (Hygin. ap. Serv. ad Verg., *Aen.* VIII 838), dato che il Tevere segnava il confine tra i *Tusci* (che lo chiamavano *Rūmōn* « fiume ») e i Siculi-Sicani (che lo chiamavano **dubri-* « acqua (?) », donde *Tiberis* / Θύβρις, o **alb-ela*, il fiume dell'**alba* « altura » (forse con riferimento al *Septimontium*), donde *Albula*) ⁵⁵.

σίπτα·σιώπα. Μεσσάπιοι (Hes.) è una forma di imperativo da un verbo iterativo (del tipo del lat. *can-ta*), da un i.-e. **suē(i)p-* / *suō(i)p-* / *suēip-*, quindi legittimamente raffrontabile tanto con l'alto ted. ant. *gi-swiftōn* « conticescere », quanto col gr. σιωπή (dove σιωπάω), da una forma con raddoppiamento **σFi-σFωπ-ά* (da **suēi-suō(i)p-ā*). Il trattamento del nesso iniziale coincide forse soltanto apparentemente con quello che vediamo nel greco, giacché σίπτα potrebbe rappresentare una scrittura approssimativa per un messap. **svipta*, che è la forma che ci attenderemmo ⁵⁶.

53 Coincidente quindi con quella del latino preletterario **pān pān-es* n. (*pānis* si giustifica come *canis*, di fronte al gr. κύων, e simili).

54 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 91 sg.

55 ALESSIO, *Sul nome di Brindisi*, cit., p. 211 sg.; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 85 e n. 47. Il nome di *Signia* (oggi *Segnè*), nel Lazio, conserverebbe quello dei Sicani se risale, come voleva il RIBETTO, ad un anteriore **Sic(i)nia* = gr. Σικανία. Per quel che riguarda il tema **dubri-*, cfr. anche il *portum Dubris* (*It. Ant.*, p. 473), della Britannia, l'odierna *Dover*, e la preziosa glossa δύβρις = θολαῶσα (ASCLEP. *Myrl.* ap. SCHOL THEOCR. I 118), che ci appare nel greco regionale come un relitto del sostrato evoluto al significato di « mare ».

56 Da escludere qualsiasi rapporto con l'onomatopea it. merid. *cittu*, sp. *chito*, it. *zitto*, ecc.

b) Glosse meno sicuramente attestate.

Atābulus «*ventus Apuliae peculiaris, frigidissimus, qui, si flavit circa brumam, omnia exurit arefaciens, ut nullis postea solibus recreari possint*» (Forcellini) ⁵⁷, indica vento peculiare dell'Apulia (proprie dicta), cioè della Puglia settentrionale ⁵⁸, ancora oggi individuabile ⁵⁹, e che produce gli stessi danni alla vegetazione di quella vasta pianura compresa tra il Subappennino, da una parte, e il Gargano (*Gargānus mōns*) e il Golfo di Manfredonia (*Urias sinus*), dall'altra, conosciuta col nome di *Tavoliera* ⁶⁰. Il nome del vento apulo, cantato dal poeta di *Venusia* (Hor., *Sat.* I 5,77 sg.):

*Incipit ex illo montes Apulia notos
ostentare mihi, quos torret Atabulus et quos...*

che soffia dal Subappennino in direzione nord-occidentale, può essere, a nostro parere, interpretato non diversamente da quello di altri venti denominati dalle montagne dalle quali spirano, come, per es., i summenzionati *Scīrōn* (Σκίρων), vento di Nord-Ovest spirante dai *saxa Scīrōnia* ⁶¹ (Attica), nell'istmo di Corinto; *Olympiās* (Ὀλυμπίας ἄνεμος), vento di Ovest-Nord-Ovest, proveniente dall'Olimpo (Ὀλυμπος ὄρος), in Tessaglia; *Cragaeus* (Κραγαῖος) vento che soffia dal Κράγος, monte boscoso della Licia; *Iāryx* (Ἰάρυξ), ecc. In breve, *Atābulus* ⁶² sarebbe legato ad un oronimo

⁵⁷ Erroneamente spiegato da altri «vento caldo e secco di Sud-Est, scirocco» (CALONGHI).

⁵⁸ Cfr. SENECA, *Quaest. nat.* V 17,5: *Atabulus Apuliam infestat, Calabriam Iaryx, Athenas Sciron, Pamphyliam Cragaeus...*

⁵⁹ Cfr. C. COLAMONICO, in *Encicl. It.* XXVIII, p. 506: «Quanto al regime dei venti [della Puglia] va rilevato [...] il predominio delle correnti aeree settentrionali, e più propriamente nord-occidentali; questi venti sono comuni in tutte le stagioni; ma sono più frequenti nell'estate [...]».

⁶⁰ Cfr. PLIN., *N. N.*, XVII 232: *quaedam temporum causae aut locorum non proprie dicantur morbi, quoniam protinus necant, sicut tabes cum invasit arborem uredo vel flatus alicuius regionis proprius, ut est in Apulia Atabulus, in Euboea Olympias.* E. C. COLAMONICO, *op. cit.*, p. 507: «Le piante erbacee non riescono a vincere gli eccessi del clima estivo e periscono, e neppure le piante arboree di rigoglioso sviluppo si confanno al clima semiarido pugliese».

⁶¹ La voce è connessa col relitto egeo σκίρος «terreno calcareo coperto da cespugli e arbusti», donde Σκίρον, sobborbo di Atene.

⁶² Con *a* lunga, metricamente accertata, che però potrebbe essere dovuta all'etimologia popolare (*ā tābe*), adombrata nel passo di Plinio sopra citato. La vecchia spiegazione di *Atābulus* come τήν ἄτην βάλων (PAULY-WISSOWA, *RE.* II, c. 1886) è priva di valore.

*A-tabo-*⁶³, connesso con la serie toponomastica Τάβαι (Caria, Licia, Cilicia), Τάβαλα (Lidia), Καλ(λ)ατάβη (-οι, Caria-Licia) «Felsburg», spiegati dal relitto lessicale τάβα πέτρα (Steph. Byz.), da noi, *Tabae* (Τάβαι), in Sicilia, *Taburnus mōns*, nel Sannio, ecc.⁶⁴ Nell'*a-* iniziale vedremo l'elemento prostetico mediterraneo che appare per es., in ἄ-πιος : *pirus* (da **pisō-s*) e nella serie onomastica Ἄθυμβρα (Caria), sul fiume Θύμβρος, Ἄπαισός (Troade), sul fiume Παισός, Ἄκαρνᾶνες, gli abitanti dell'isola di Κάρνος ecc.⁶⁵. Siccome alla base **taba* si può connettere anche Τάβαρνα (Magnaesia), da raffrontare col lat. *taberna*⁶⁶, inteso come «cavità nella roccia, grotta (come abitazione)»⁶⁷, accanto a **taferna*⁶⁸, ci sembra possibile analizzare non diversamente tanto la voce del lessico (adespota) ἀταβύριον ἔνθα θηρία συνάγονται (Hes.), che deve aver significato, con sufficiente approssimazione, «grotta, come tana di belve o eventualmente come stalla», quanto gli antichi top. Ἀτάβυρον (ο'Αταβύριον) di Rodi, rimasto ad indicare il monte più elevato dell'Isola (m. 1215) detto ancora oggi Ἀτά(β)υρος (*Atàiro*). Non è poi superfluo rilevare che ἀταβύριον presenta una struttura anaria (cfr. (pre)lat. *tegurium*: egeo Τέγυρα: afr. *attegia*⁶⁹, (pre)messap. *Manduria* e simili), tanto più che ci permette di analizzare il su ricordato *Tabur-nu-s mōns*. Concludendo, *Atābulus* va interpretato press'a poco come il nostro *tramontana* «vento che spira dai monti», forse con riferimento ad un nome geogra-

63 Per la formazione si può confrontare con l'etnico Μετάβολοι οἱ Μεταπόντιοι, παρὰ Ἱταλοῖς (Hes.), dove la formante *-lo-* sembra bene italica; ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 91.

64 Forma apofonica di *Thēbae*, Θῆβαι (Lucania), Θῆβαι (più volte in Grecia), **Tēba*, ricostruibile sul moderno *Téa*, in Garfagnana, «colle con pascoli» (PIERI, *TSL.*, p. 220, senza etimologia), spiegato da *tēbae* «*collēs*» (VARR., *R. R.*, III 16), col quale è legato anche l'osco **tīja* (con sopravvivenze nel nostro Mezzogiorno) e *Tīfāta mōns* (Campania).

65 ALESSIO, in «*Biblos*» XXVI (1950), p. 510 e n. 1, con altra bibliografia.

66 TROMBETTI, *AOM.*², p. 59 sg.

67 Il che sarebbe confermato dal lat. *caverna* (da *cavus*), modelato, a nostro giudizio, proprio su *taberna*, come forse anche *cisterna* (da *cista*) nel senso di «ricettacolo naturale d'acqua nella roccia».

68 Presupposto dal tosc. *stanferna* «squarcio, buco», ALESSIO, *Nuove postille al DEI.*, p. 50. Il TROMBETTI, *loc. lit.*, raffrontava anche il micras. Τάβαλα col lat. *tabula* (umbro *tafle* «*in tabulā*»), il che è sostenibile se la voce latina ha indicato primieramente «lastra di pietra» (usata anche come materiale per incidervi una scrittura).

69 ALESSIO, in «*Arch. Alto Adige*» LXI (1947), pp. 93-121.

fico del Subappennino pugliese che non ci è dato individuare ⁷⁰.

Ἡμιλάμιον μέρος Μεσο<σ>απίων (Hes.) è una formazione ibrida, formata dal gr. ἡμι- « *sēmi-* », come, per es., ἡμιόδιον : *sēmita* (Glosse), e la voce *lāma* « depressione del terreno, dove l'acqua s'impaluda » « palude, stagno, ecc. » (introdotta nel latino da Ennio di *Rūdiae* e da Orazio di *Venusia*, quindi indigena nell'Italia meridionale; cfr. anche Λάμητος ποταμός, il fiume *Amato*, nella regione paludosa del Golfo di S. Eufemia) ⁷¹, elemento del sostrato mediterraneo, diffuso dal Baltico (lett. *lāma*, ecc.) all'Iberia ⁷². Nella glossa di Esichio è quindi nascosto il nome di una regione della Messapia alquanto paludosa ⁷³, da ricercare in una zona di influxo greco e quindi non lontana da Tàranto ⁷⁴, senza escludere del tutto che possa trattarsi di un calco parziale di un composto messapico con un corrispondente di ἡμι- ⁷⁵.

c) *Voci che, secondo alcuni autori, hanno qualche elemento (illirico) messapico.*

ἄλλην· λάχανον. Ἴταλοί (Hes.) è un corrispondente (pre)messapico (con *ll* da *lj*) del lat. *ālium* (Plaut.), come mostra l'aggettivo *Calabricus* attribuito all'*allium campestre* (C. Gl. Lat. III 53,6), quindi un tema da ascrivere allo strato tirrenico, in contrapposto agli isolati gr. σκόρ(ο)δον, alb. *hurdhë, hudhërë* « aglio », dell'area balcanica (cfr. anche l'etnico *Scordiscī* (Σκορδίσκοι), popolazione confinante con gli Illiri) ⁷⁶.

⁷⁰ Ci riserviamo di fare altrove qualche congettura sul gr. ἀταβυρίτης ἄρτος « sorta di focaccia » (SOPAT. 9), che rientra nella lunga serie di nomi di focacce col suffisso greco -ίτης.

⁷¹ ALESSIO, *La sirena Ligea e l'antica Terina*, in « Almanacco Calabr. », 1958, p. 32 sgg.

⁷² ALESSIO, in « Studi Etr. » XVIII (1944), p. 134 sgg.; XIX (1946-47), p. 160 sg., con altra bibliografia.

⁷³ Sostantivazione di un aggettivo, del tipo di Μεσοποταμία, da μεσοποτάμιος « posto tra fiumi (ποταμός) ».

⁷⁴ ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 101.

⁷⁵ Un raffronto diretto con *Misicuro*, da *Mesochōrum*, o con *Mesagne*, da un **mediānea* Isc. *terra*, non ci sembra che possa reggere.

⁷⁶ Per i particolari, vedi ALESSIO, *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari 1954-55, p. 756 sg.; *Sopravvivenze dal sostrato preindoeuropeo mediterraneo dell'aggeminazione di liquide e nasali + j nell'area marginale egea e in quella tirrenica*, in « Atti Accad. Pontaniana » XI (1962), sviluppo, di una comunicazione tenuta al I Congrès Internat. de Dialectologie générale (Louvain-Bruxelles, 1960). Da ἄλλην va tenuto distinto il gr. ἄλλᾶς -ἄντος « salsiccia » (ἩΡΡΟΝ).

άνδινος · περίπατος (περί παντός codd.), άναδινέω (-ίω codd.)· περιπατώ <παρά Ταραντινοίς> [dalla Glossa seguente] (Hes.) ⁷⁷ può bene essere un composto greco (περί e δίνος, δινέω), cfr. lat. *ambulō*: *ambulācrum*, e non è quindi il caso di scomodare il messapico per spiegarlo.

άνεγμα (άνεγκα codd.) · άνιγμα. Ταραντινοί (Hes.) può denunciare una pronunzia messapica (data la riduzione di *ai* in *a*).

βάρυκα · αίδοϊον παρά Ταραντινοίς (Hes.) ci sembra inseparabile di βάρυκα·σφύραν (Hes.), dove σφύρα «martello» indica anche σφύραϊνα «un pesce» = κέστρα (Hes.) «martello» e «un pesce» ⁷⁸. Per l'evoluzione semantica, cfr. per es. μύλλος «un pesce»: μυλλός «focaccia in forma di *pudenda muliebria*» (Heraclid. Syrac. ap. Athen. XIV 647 a), μύλλω = βινέω (Theocr. V 58), πλατίστακος = μύλλος (Dorio ap. Athen. XIV III 118) e «*pudenda muliebria*» (Hes., Phot.) ^{78*}.

Il tema **barūca*, che può avere originariamente indicato «martello siliceo (*bar-*)» (?), presenta una formante tirrenica; cfr. etr. μούτουκα «cisto», lat. *fistūca* / *festūca* «ferula dei *praetōrēs*» ⁷⁹, lat. *sabūcus*: dac. σέβρα, top. *Marrūca*, capitale dei *Marrūcīnī* e città dell'Iberia, *Acūca* (Apulia), ecc. ⁸⁰.

βαστά · ύποδήματα. Ίταλιώται (Hes.) richiama per il significato il lat. *baxea* (*baxa*, Tert., Glosse) «specie di sandalo leggero da donna» (Plaut., *Men.*, 391), *baxiārius* (CIL. VI 9604), accanto a πάξ<...>·ύπόδημα εύπόδητον (Hes.), di fonetica (*p/b*) e di struttura (cfr. *calceus*) mediterranea, come altri nomi di calzature, che qui è superfluo elencare ⁸¹. Non abbiamo elementi per

48), che appartiene ad un'altra area, e che è anche morfologicamente enigmatico. Possibile tuttavia una connessione col gr. έλς, lat. *sāl*, *sallō*, *salliō*, ecc., cfr. cret. άλλάθαρον έλμύρον (Hes.) e specialmente *salsīcia*: άλληκίδες (Glosse).

⁷⁷ Che da questa voce possa dipendere l'it. *andare* (PISANI) ci sembra di potere escludere nella maniera più categorica.

⁷⁸ Cfr. anche, come nome di pesce, κεστρεύς· νήσις, κεστρίνος.

^{78*} Da cui il calabr. sett. *petrischē* m. «genitale della donna» (ROHLFS, *Diz. calabr.*, II, p. 134, senza etimologia); ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXVII, p. 81.

⁷⁹ Quindi connesso con la base **fis-* «canna»; ALESSIO, in «Studi Etr.» XV, p. 197 sgg.; XXIII, p. 490.

⁸⁰ ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 104, dove si rileva che la formante *-uca*, manca nell'area balcanica.

⁸¹ Per giustificare foneticamente il rapporto *st:x* si dovrebbe supporre che il primo rappresenti un'affricata (*ts*), cfr. forse l'epir.

stabilire che βασιτά abbia appartenuto al greco di Tàranto, e di conseguenza al messapico, se non la vaga ipotesi che la forma sia stata determinata da un raccostamento paretimologico al nome della città messapica *Basta* / Βαῦστα, che ha tutt'altra origine (vedi sopra).

γραβία ἢ γραβία [-τία codd.] · πανήγυρις. Ταραντῖνοι (Hes.) può legittimamente essere connesso col tema messapico *graiua-*, in *graiuaihi*, ma dovremmo considerare -v- epentetico (cfr. *bi-li(v)a*) per pensare ad un rapporto col top. Γραῖα, Γραικοί: gr. γραῦς «vecchia», quindi da * Γραβ-ια «la (città) vecchia», il che non può essere escluso ⁸². In appoggio alla nostra ipotesi che nel greco γραῦς rappresenta un relitto dell'area balcanica (indipendente quindi da γέρων «vecchio»), potrebbe venire il lat. *grāvastellus* «vecchietto» (Plaut., *Epid.* 620 P.), dove avremmo *a*, da *ai*, e la formante -st- peculiare dell'area balcanica, nota anche al fondo premessapico della toponomastica dell'antica Puglia; cfr. Ἀφάν(ν)αι / *Apina*: Ἀπενέστε, **Apan(n)estini*, Βαῦστα/ *Basta*: **Bastestini* ⁸³.

Δίς «Ζεῦς» (Rhinton 14), raffrontato col messap. *zis*, dovrebbe rappresentare, se messapico, un compromesso fonetico di una flessione simile a quella del gr. Ζεῦς Δίος, lat. *Diēspiter* (nom.) *Iuppiter* (vocat.); altrimenti *zis* è foneticamente incomprensibile.

Πάμπανον· ἡ Δημήτηρ ἐν Ἡρακλείᾳ (Hes.), data la localizzazione, ci sembra che difficilmente possa essere messapico. Cfr. invece il composto gr. παμ-φανάω (-άα· λάμπει, Hes.), παμ-φανόων-ωντος (f. παμ-φανόωσα) «splendente, radiante» e, per la fonetica, φαίνεται (Aristoph., *Th.* 1114) = φαίνεται ⁸⁴.

γολύριον· κέλφος, οἰκεῖον Ταραντῖνοις (Hes.) rappresenta probabilmente la forma originaria della voce ⁸⁵, di struttura mediterranea (cfr. (pre)messap. *Manduria*, *Sāturium*, (pre)lat. *tegurium*,

δά <λα> ξα θάλασσα (Hes.) = θάλαττα «mare» (-σσα / -ττα, da -γχια), per cui vedi ALESSIO, in «Giorn. Ital. Filol.» XIV (1961), p. 235.

⁸² ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 88, con altra bibliografia.

⁸³ ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., pp. 97, 111 sgg.

⁸⁴ Voci diverse possono essere πανός = φανός «torcia» (Hes.), πανίον· αὐτόχρους· ὁμόχρους λευκόν καθαρόν, ἢ ὁ λευκός πάνη καὶ καθαρός. καὶ ὁ μέλας καθαρός (Hes.). Si tenga presente che la «fiaccola» appare tra i simboli di Demetra, chiamata anche Μέλαινα (PAUS. VIII 42), con allusione al colore nero (μέλας) della sua veste.

⁸⁵ La correzione F- (BLUMENTHAL), nell'illusione che possa essere raccostato al lat. *volu-ō*, *volū-men*, è da escludere.

ecc.), per cui l'ipotesi più probabile è quella di una connessione col gr. κόλυθροι m. pl. « testicoli », κολεός « guaina »: lat. *culleus* « sacco di cuoio », *culliola* « mallo della noce », questi ultimi già ritenuti relitti indipendenti del comune sostrato mediterraneo ⁸⁶.

d) *Glosse che alcuni autori indicano, probabilmente a torto, come messapiche.*

ἄβεις ἔχεις (Hes.), se può esser letto * ἄβεις ἔχεις, non andrebbe, a nostro giudizio, col gr. ἔχεις, lat. *anguis*, bensì col gr. ὄφεις « serpente », da un i.-e. *og^{hi}-s.

ἄλαζα·αἰοχρά (Hes.). Nessun sicuro indizio che la voce sia messapica.

ἀματίς·ἄπαξ. Ταραντῖνοι (Hes.). Non analizzabile.

ἀμήκωα·δεινά. Ταραντῖνοι (Hes.). L'analisi proposta è insostenibile (cfr. dor. μάκος = μήκος).

ἄναρ·ὄναρ (Hes.) potrebbe essere messapico per *a* da *o* ⁸⁷. ἄσταννης, senza significato e senza fonti (!).

βαννάται αἰ·λοξοὶ καὶ μὴ ἰθυτενεῖς ὁδοί, παρὰ Ταραντῖνοις (Hes.), anche βάννατροι id. (Hes.), può essere messapico (per *nn* da *nj*), ma si tratta di un relitto preindoeuropeo, cfr. (pre)ven. *vāpēja « vaneggia, porca », (pre)lat. *vēna*, ecc. ⁸⁸.

βλαδεῖς·ἀδύνατοι ἐξ ἀδυνάτων (Hes.), da un aggettivo βλαδύς = ind. ant. *mrdú-s* « mollis », da i.-e. *mldú-s, che non vi è ragione di ritenere messapico; cfr. anche βλαδαρός « flaccido » (Gal. XIX 88).

βλέννα « μύξα, mucillagine » (Hippocr., *Mul.* I 58), βλεννός « bavoso » (Epich. 119; Sophron 51), βλέννος m. « un pesce, associato a κωβιός, βαιών » (Sophron 43), βλέννος n. « mucillagine » (Aristot., *H. A.*, 591a, 28), ecc., anche πλέννα·μύξαι (Hes.), πλεννεραί = μυξώδεις (Hippocr. ap. Gal. XIX 131), e lat. *blennus* « sciocco » (Plaut.), *blennōnēs*: *pūtīdī aut hircōsī* (Glosse), *blendius* « nome di un pesce » (Plin), di cui l'ultimo forma ipercorretta con *nd* per *nn*, che denunzierebbe un tramite osco ⁸⁹. Per la documentazione (nei siracusani Epicarmo e So-

⁸⁶ MEILLET, in «BSLP.» XXX, p. 115 n. 1; LEW. I, p. 303, e agiungi il calabr. *guḍḍa* « mallo della noce », ALESSIO, in *DEI.* II, p. 1186, s. v. *cugnòlo*.

⁸⁷ Ma cfr. PHOT., p. 119 R.

⁸⁸ ALESSIO, *Sopravvivenze...* cit., alla n. 9.

⁸⁹ ALESSIO, *Le origini del francese*, Firenze 1946, pp. 52, 64.

frone), per la struttura e specialmente per l'alternanza *b/p* (cfr. anche βλαισός / πλαισός, βατάνη / πατάνη, donde i lat. *blaesus* e *patina*) la voce si rivela come un relitto del sostrato siculo-sicano passato nel greco della Magna Grecia e da questo al latino.

Βορμίων n. pr., ricorre nella *Tab. Heracl.*, insieme con Δάζιμος (cfr. messap. *dazimas*), e perciò sarebbe un adattamento messapico del gr. Φορμίων⁹⁰. Sta di fatto che, se Δάζιμος è di fonetica balcanica (per *-z-*), nessuna delle etimologie indoeuropee proposte per spiegarlo s'impone⁹¹. Va rilevato, invece, che il rapporto fonetico Βορμίων / Φορμίων ricorda quello che appare nei top. *Börmiae Förmiae*, lig. **börma* « fango, argilla »⁹² / lat. *förma* « stampo di argilla (del fonditore) »⁹³.

βροῦκος·Ταραντῖνοι δὲ ἀπτέλεβον (Hes.), di cui si è già trattato.

βυρμός·σταθμός (Hes.) sarebbe affine al messap. βύριον·οἴκημα (Hes.), il che non può essere escluso, nonostante qualche difficoltà di carattere morfologico.

κάλτιος « *calceus* » (Rhinton 5), cfr. κάλτ<ι>οι·ὑποδήματα κοῖλα, ἐν οἷς ἰππεύουσι (Hes.), rispetto al lat. *calceus*⁹⁴, sembra rappresentare un relitto del sostrato nel greco della Magna Grecia⁹⁵. La

90 Dalla radice i.-e. **bher-* « weave », secondo il MURPHY.

91 Il messap. *dazes*, illir. *Dazius* richiama per il tema l'oscuro lat. *adasia* « *ovis vetula recentis partus* » (PAUL-FEST. 12, Glosse) ed una base simile che appartiene al lessico alpino; cfr. sav. *adé*, sopraselv. *dais*, posch., lad. *dasa*, ecc. « mit Nadeln versehener Ast von Tannen, Fichten », borm. *dágia* « eine Art Alpenfichte », grigion. anche « Heidekraut » (REW. 2481, s. v. **dasia*) [cfr. garfagn. *brenti* = *celbatri* m. pl. « erica »: medit. **brent-* « cervo » (con richiamo alle corna del cervo?)], che potrebbe far pensare ad un qualche rapporto col basco *adar* « rama » « cuerno » « extremidad »; cfr. ALESSIO, *Le lingue indoeuropee...*, cit., p. 523 sg.; « Studi Etr. » XXIX (1961), p. 367.

92 Documentato oltre che nel provenzale, anche nel luc. *mörma* « limo portato dal fiume ».

93 Vedi ALESSIO, in « L'Universo » XXVIII (1948), pp. 541-551; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 115, e adesso *Contributo linguistico...*, cit., p. 99 e n. 3. La variante **borba* (con l'alternanza mediterranea *b/m*), anch'essa di ampia diffusione (*loc. cit.*), sembra stare a capo del top. *Borgagne* [dial. *Brugagne, Burcagne, Bruccagne*, otrant. *Vrani*, ROHLFS, VDS. III, pp. 899, 1192] = medioev. *Burbaneum*, tanto più che questo presenta una formante particolarmente frequente nella toponomastica antica (*Comberanea rivus*) e moderna della Liguria.

94 Raccostato paretimologicamente a *calx calcis*.

95 La base potrebbe essere quella stessa che appare nel salent. *catisciare* « gualcare la lana coi piedi » « pestar l'uva », da **calt-*, emil.

forma latina potrebbe accennare ad una precoce palatalizzazione di *tj* nell'Italia del Sud (forse denunziata dalla grafia κάλσιοι delle Glosse), di cui un altro esempio avremmo in Σκυλάκιον, *Scolacium*, da una forma doricizzata Σκυλλάτιον di Σκυλλήτιον (Bruzio) ⁹⁶.

καρβιν<ικ>αί· βαρβαρικάι (Hes.) è un tentativo di integrazione del Whatmough, in *PID*. II 429, per raccostare la voce al nome della città apul. *Carbina* (Κάρβινα), oggi *Carovigno* (Brindisi), ma evidentemente questa glossa non può essere separata da καρβάν (Hes., s.v. ἐκαρβάνιζεν), κάρβανος = βάρβαρος (Aristoph., *Suppl.* 914), che non abbiamo motivo di considerare peculiare del greco d'Italia ⁹⁷.

κομάκτωρ (Rhinton 9; *Inscr. Magn.* 217; I sec.) è di significato dubbio, per cui non si può affermare che si tratta di un prestito dal latino di mediazione messapica (Blumenthal).

κράβ(β)ατος (Rhinton 11), e varianti, lat. *grabātus* (Lucil.), *-attus* (Verg., *Mor.* 5), e varianti, nel senso di « letto basso (per malati) » « lettuccio di povera gente » « giaciglio » ⁹⁸, è stato riportato ad un ipotetico illir. (o maced.) **graba* « quercia », nell'illusione che questa base potesse spiegare γράβιον « torcia » (Strattis 50; Amerias ap. Athen. XV 699 e; prob. in Sophocl., *Fr.* 177 [pl.]) è il nome di divinità umbra *k r a p u v i* « **Grabuvius* », spiegato arbitrariamente « Eichengott » ⁹⁹. Infatti, non si è tenuto presente che la « torcia » è fatta generalmente col legno resinoso delle conifere ¹⁰⁰, e non della « quercia », e che l'umbro *k r a p u v i*,

ant. *scaltizare* « calpestare » (a. 1259, a Bologna; XV sec., ad Arceto), per cui vedi ALESSIO, in *Romania (Scritti, offerti a Fr. Piccolo)*, Napoli 1962, p. 33 sg.

⁹⁶ Cfr. ALESSIO, *L'etimologia*, Napoli 1960, p. 10 e n. 2.

⁹⁷ Il sic. *carvanu* « grossolano, goffo » non è un continuatore di questa voce (come voleva A. PAGLIARO, in « Ricerche Linguistiche » I (1950), pp. 141-143), ma è stato tratto da *gađđina carvana* « gallina prataiola » (dall'arabo *karawān*), con l'identica evoluzione semantica del sic. *pitarru* « goffo, bizzurro, montanaro », da *pitarra* « ottarda » (dal fr. ant. *bistarde*, *bitarde*); ALESSIO, *Sopravvivenze...*, cit., p. 110, 123 n. 71.

⁹⁸ Spiegato nelle Glosse (X sec.) « *dictum a graba, quod est caput* ».

⁹⁹ PARLANGELI, *op. cit.*, p. 410; LEW. I, p. 614 sg., con bibliografia.

¹⁰⁰ Cfr. calabr. sett. *reda*, *rera* « pezzo di legno resinoso che serve da fiaccola » (ROHLFS, *Diz. calabr.*, II, p. 191), accanto a *deda* « fiaccola ». dal lat. tardo *daeda* (dal gr. δαίδα acc.), accanto a *taeda* « teda », da cui il milan. *tejón* « Art Fichte », ecc., REW. 8520.

grabovi è inseparabile dalla base petronimica medit. **graba* (vedi avanti) 101. Invece, dato che κράβατος / *grabātus* è indubbiamente un relitto del sostrato preindoeuropeo [corrispondente semanticamente all'ibero-lat. *cama* (cfr. Isid., *Orig.* XIX 22, 29: *in camis id est in stratis nostris*) 102, probabilmente identico a **cama* col significato (originario) geomorfico di « fosso » nei toponimi del tipo *Cama-randa*, *Cama-dūnum* (quest'ultimo ibrido col celtico *dūnon*), e quindi con l'evoluzione semantica che vediamo nel ted. *Bett* (da un germ. **badja*, dall'i.-e. **bhodhio-*, cfr. lat. *fodiō*, *fossa*), etimologicamente « in der Boden einegegrabne Lagerstätte » « Schlafgrube »] 103, difficilmente, ci sembra, può essere separato dal medit. **graba* « βόθρος, fosso » (vedi avanti), che affiora nella stessa area 104.

crāpula (Plaut.), dal gr. κραπάλη, può essere di tramite mesapico, ma anche etrusco, se per reazione all'evoluzione di *āi* in *ā* si può spiegare *scaina* (*scaena*), dal dor. σκανά = σκηνή, e simili 105.

ἐνραβός· ἐγγράψας (Hes.) può essere una forma illiro-mesapica, con ραβ- = γραφ-, anche per la debolezza di γ (spirante), che dilegua.

κρίος « χρυσός » (a Tàranto)? è foneticamente sorprendente specialmente per il fatto che χρυσός è di origine semitica (cfr. ebr. *chārūts*, assir. *hurāšu* « oro »).

λαβάβηρ· λακανίσκη (Hes.) ci sembra un semplice adattamento, nel greco regionale, del lat. *lavābrum* « recipiente per lavarsi, tinozza da bagno ».

μαλάγας· ἄδησος. θύλαξ, ἄσκος (Hes.) può ben essere una voce

101 ALESSIO, in « Studi Etr. », X (1936), p. 186 sg.; *Apulia et Calabria...* cit., p. 80 sg. La nostra spiegazione è adesso accettata anche dal DEVOTO, *Gli antichi italici* 2, Firenze 1951, p. 222.

102 Conservato nello sp., port., catal. *cama* « letto » « cuccia, gliaciglio » « covo ».

103 ALESSIO, in « Studi Etr. » XXV (1957), p. 633 sgg., specialm. p. 637. Per il top. luc. *Camone*, *Camusella*, vedi adesso *Contributo linguistico...*, cit., p. 65, con altra bibliografia.

104 Per la formazione di *grabātus*, cfr., per es., *Tifāta mōns: tēbae* « *collēs* », a cui si è già accennato. Ricordiamo qui il top. calabr. merid. *Gnavati* = *Garavati*, che sembra foneticamente distinto dal bovese *crevatti*, *curvatti* « letto », dal gr. bizant. κρεβάτιον, mod. κρεβ(β)άτι (ROHLFS, *EWuGr.* 1139); ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939, n. 2010.

105 L'evoluzione etrusca di *ai* in *ei*, ben documentata, sembra riferirsi al dittongo *ai* con l'elemento vocalico breve.

messapica corrispondente all'alto ted. ant. *malaha* « poche de cuir » e al gr. *μολγός*, usato dai Tarantini nel significato di « βόειος άσκός » (Polux X 187), tanto più che da *μόλγης -ητος* = *μολγός* (Suid.), attraverso un lat. region. **molgēta* (dall'acc.), possiamo spiegare l'oscuro tarant. *muriēta* « tugurio, stanza meschina » (Rohlf, VDS. I, p. 372, senza etimologia), attraverso l'accezione di *pellēs* « tende militari », come mostreremo meglio altrove.

παμφάλαα τήν πομφόλυγα Σώφρων [152] (Hes.) presenterebbe come caratteristiche messapiche l'evoluzione di *o* in *a* e la debolezza di *g* (spirante), per cui ne dovremmo concludere che la voce è passata dal greco di Taranto a quella di Siracusa. Va tenuto però presente che *φ* non può essere messapico e che un **παμφάλυγα* è presupposto dal lat. tardo *famfaluca* (con riflessi romanzi REW. 6643; *-ūca*)¹⁰⁶, di tramite etrusco per *f-* e per *-c-*; cfr. **spēlūca* (accanto a *spēlunca*), dal gr. *σπήλυ(γ)γα* acc. (REW. 8140).

ὠβάλλετο·διωθείτο (Hes.) ci sembra inseparabile dal lac. *ὠβά*, tessal. *οὐάι·φυλαί* (Hes.)¹⁰⁷, per noi elemento del sostrato egeo.

parō -ōnis (Cic.), *παρών -ῶνος* (Polyb., Fr. 193) « sorta di leggera imbarcazione » è, a nostro giudizio, un elemento del sostrato preindoeuropeo diffuso nell'Adriatico dai *Liburnī*, dediti alla pirateria (cfr. avanti *lembus* e *galaea*)¹⁰⁸.

ῥαδανῶροι·οἱ τῶν λαχάνων κηπουροί·Ταραντῖνοι (Hes.), da leggere e analizzare *ῥαδαν-ωροί* m. pl. (cfr. *κηπ-ωρός* = *κηπ-ουρός* da *κηπος* «giardino»), presuppone un tema *ῥαδανο-*¹⁰⁹, da connettere con le voci (pre)gr. *ῥάδαμ(ν)ος* « giovane getto » (Nic.), *ῥάδα-*

106 Cfr. anche il calabr. ant. *Fal(l)uc(c)a*, documentato come cognome e toponimo, calabr. *fajucca* « spaccamonti ».

107 Cfr. Boisacq, *Dict. étym. langue grecque*, p. 689, s. v. οἴη.

108 La voce forse è corradicale di *Parentium* (oggi *Parenzo*), in Istria, probabilmente porto di uno dei prossimi castellieri preistorici. Improbabile una connessione col gr. *βάρης*, di origine egiziana (*barī*), secondo il Lokotsch, *Etym Wb.*, n. 2148, dall'egizio *vā-rā* « Kahn der Sonne oder des Sonnengottes Ra ». La voce deve essere stata portata dai Cartaginesi nella Penisola iberica, dato che con la morfologia iberica si spiega **barica*, presupposto da lingue neolatine, accanto a *barca*, documentato dal II sec. d. Cr. in Portogallo; ALESSIO, *I Subertani...*, in « Atti Accad. Pontaniana », n. s., IX (1961), pp. 301 n. 33, 302 n. 34.

109 La quantità di *a* della formante è naturalmente sconosciuta, quindi **radano-* (cfr. per la struttura *Bradanus* fl.) o **radāno-* (cfr. *Gargānus*, *Pantānus*, ecc.). Non conosciamo forme di archivio per il top. sic. *Radano* (TCI., 50 F 4; m. 562), presso Resuttano (Caltanissetta).

μεῖ· βλαστάνει (Hes.), ecc. 110, che presenta un'uscita in *-mn-* caratteristica di relitti mediterranei. A *ράδονο* - converrebbe, di conseguenza, attribuire il significato di « piantonaia, vivaio » 111.

ράγανον· ράδιον· Θούριοι (Hes.) è stato letto *ρά<β>διον* e ritenuto un elemento messapico (Blumenthal) connesso col gr. *ρόχωνον* « rasiera » (Hes.), per altro di origine oscura. Una correzione più plausibile ci sembrerebbe *ράγανον· ρά<β>δ<α>ιον*, cfr. *ράγα· άκμή, βία, όρμή* (Hes.), *ράγδατος* « che trascina, impetuoso, violento » (detto di tempesta, nembo e simili), *ράγδην* avv. « a torrenti, con impeto e grande quantità », che ci permetterebbe di dare una spiegazione soddisfacente ai top. merid. Fiume *Raganello* (42 F 6), Torrente *Raganello* (42 E 6), Torrente *Racanello* (42 C 4) 112, da interpretare allora con il nome del fiume *Sinni* (Σίνις Lycophr. 982), in nesso col gr. *σίνις* (σίννις) « predatore ».

σάλω (ο σαλίω)· άρκει, παρὰ Πίνθωνι [22] (Hes.), di tradizione non sicura, non offre indizi per attribuirlo al messapico.

σάννορος· μωρός, παρὰ Πίνθωνι [23], Ταραντίνοι (Hes.) è inseparabile dal gr. *σαννας* « zany » (Cratin. 337), *σαννίων* id. (Arr., *Epict.* III 22,83), da cui il lat. *sanna* « smorfia » (Tert.), *sannio -ōnis* « buffone » (Cic.), sorretti dai personali *Σάννης, Σανναίος, Σαννίων, Σάννιος* (cfr. *σάννιον* « *membrum virile* », Eup. 440, *αίδοιον*, Hes.), *Σαννυρίων* (cfr. *σαννυρίζω* « jeer, mock », prob. in Hes., s. v. *έσαθνύριζεν· ήκαλλεν*), *Σαννώ*, e cfr. anche *σαννάδας· τὰς άγρίας*

110 Cfr. anche l'egeo *Ψαδάμανθος*, l'etr. *ράδια* « *κυνόσβατος*, « *ομίλαξ τραχεία* » (Ps. Diosc.), con riflessi nella Toscana settentrionale, Emilia e Italia meridionale (*raja*), (pre)lat. *raia* (da **radia*) « razza (pesce) » (con l'evoluzione semantica che appare nel (pre)gr. *βάτος* « rovo »: *βατίς* « razza ») e il lat. *radius* col significato primitivo di « verga, bastoncino »; ALESSIO, in « *Rev. Et. I.-E.* » II (1939), p. 146 sgg.; « *Studi It. Filol. Class.* » n. s. XX (1946), p. 122.

111 Tuttavia è forse più probabile che la voce sia stata introdotta dai Greci nella forma *ράδαμωροί*, di cui *ράδανωροί* non sarebbe che un adattamento fonetico locale con *-v(v)-* da *-μν-* per assimilazione, tal quale vediamo nel lat. *prūnus, -um* (Cato), indubbiamente dal gr. *προϋμνος, -ον*, che potrebbe provenire dalla stessa regione.

112 Cfr. anche *curtis de Racanello* (a. 1299), presso Gravina (Bari), *C. D. Bar.* XII, n. 89, p. 179.

113 Questa potrebbe convenire meglio della base **racano-*, ricostruita in *Contributo linguistico...*, cit., p. 85, con bibliografia.

114 Composto con *δρυς* *δρυός* « quercia » « albero » e *-άνδραξ*, forse da *άνήρ* *άνδρός* « uomo », con allusione ad un animale? Cfr. *δρυοκολάπτης* (*δρυοκόλαψ*, Hes.) « picchio », *δενδροβάτης: nitēla* (specie di ghiro).

αἴγας (Hes.), σαννίς· δρυσοάνδραξ. Θούριοι (Hes.), la cui origine indoeuropea ¹¹⁵ è tutt'altro che sicura, come mostra la struttura della voce e specialmente la formante di σαννυρ- (cfr. *Manduria*, ecc.), di cui σαννορ- potrebbe rappresentare (per o da u) l'adattamento messapico ¹¹⁶.

σπαρὰβάραι· οἱ γερ <ρ> οφόροι (Hes.) potrebbe essere messapico per l'equivalenza *bara-* = gr. - φόρο -, ma la voce greca col significato di «soldati di leggera armatura forniti di γέπρον (= «scudo di vimini intrecciati e coperto di pelle di bue»)» non tradurrebbe alla lettera il primo componente, se questo è connesso col lat. *sparus* «arma simile ad uno spiedo o lancia» (Lucil.), cui corrisponde l'alto ted. ant. *spër* «Speer» ¹¹⁷.

sibyna «spiedo da caccia degli Illiri» (Enn.; cfr. Fest. p. 453) è trascrizione del gr. σιβύνη, scritto anche ζιβύνη ¹¹⁸, di fonetica illirica per z-. La variante *sibonēs* ¹¹⁹ (Gell. X 25-2), tra i *telorum vocabula*, potrebbe denunziare (con l'o per u) una forma messapica. La base **sibu-na* ¹²⁰, che può essere legittimamente attribuita al sostrato balcanico, appare per il momento isolata.

tautanus «*clāva, catēia*», attribuito da Isid., *Orig.*, XVIII 7,7, ai Galli e agli Iberi (*Hispani et Galli tautanos vocant*), è per noi voce iberica, da un tema **tauta*, conservato nel port. *touta* «cabeça, etc.» (cfr. il (pre)gr. κορύ-να: κορυ-, Alessio, in «Arch. Alto Adige XLII, p. 83; «Studi Etr.» XX, p. 126 sg.) ¹²¹.

ὕποδησαι· ἐνέχυρα θεῖναι (ἐνεχυραθῆναι codd.) (Hes.), per ὕποθησαι non offre alcun indizio per ritenerlo messapico piuttosto che macedone.

115 Generalmente connesso col gr. σάινω «muovo la coda» (cfr. Boisacq, *Dict. étym. langue grecque*, p. 857; LEW. II, p. 475).

116 Distinto da questo è il top. pugl. *Sannoro* f. = a. 1019 τοῦ ποταμοῦ σανδοῦρι TRINCHERA, *Syllabus...*, p. 18), per cui vedi ALESSIO, in «Iapigia» XIII (1942), p. 195.

117 In effetti i codici hanno γεροφόροι, dove il primo elemento richiama l'alto ted. ant. *ger* «giavelotto», corrispondente del celt. *gaiso-* (da cui il lat. *gaesum*, gr. γαῖσος, -ον id.) e del gr. γαῖος. Che si tratti di voce germanica?

118 Altre scritture sono tarde e arbitrarie. La forma σιγύνης (distinta anche per la quantità lunga di *ū*), σιγύνης potrebbe essere nata da un raccostamento paretimologico all'etnico Σιγύνναι, popolazione che abitava il corso medio del Danubio (cfr. HERODOT. V 9).

119 La quantità *ō* del LEW. II, p. 532 è arbitraria.

120 Formazione del tipo κορύ-να «mazza», cret. Γόρτυ-να, ecc.

121 ALESSIO, in «Arch. Alto Adige» XLIX (1955), p. 429 sg.

Uriosque † apertos (Catull. XXXVI 12), sembra riferirsi al *sinus Urias* (Mela II 66), che, insieme col salent. *Uria*, va connesso col basco *uri*, etr. *uri* (cfr. *uri-na*), sumer. *uru* « città », lat. *urbi-* = etr. **uri-θi* locat., ecc. 122.

e) *Termini di supposta origine — o mediazione — messapica.*

bardia, nella glossa ἰππὸς φορᾶς: *equa bardia* (C. Gl. Lat. III 432,9), ci è sembrato inseparabile dal gr. tardo βάρδος « animale da soma, somaro » (III sec. d. Cr.) [dove il tipo *bardot*, *bardotto*], connesso col lat. *bardus* « lento, tardo d'ingegno » (Plaut.), dal gr. βραδύς « lento, grave » « tardo d'ingegno » 123.

blatea « Klotklümpchen » potrebbe stare per **baltea* 124 e di conseguenza essere connesso con **balta/palta* « fango, palude », (anche gr. tardo βάλτη « a bool »), da cui il lucch. *palténna* « fango sul quale si sfonda camminando » (Nieri, p. 138), da un **palt-inna* 125, relitto mediterraneo anche per la vicenda *p/b* 126.

**carparo-*, ricostruito sul salent. *cárparu*, *cárpuru*, *cárparë*, *cárperu*, *cárpërë* e *cásparu*, *cáspuru* m. « pietra calcarea sabbiosa a grani grossolani molto resistenti » 127, è inseparabile dall'alb. *karpë* « roccia » 127*, da una base mediterranea **carpa / carba* che ha un'ampia diffusione, cfr. per es. Κορπάτης ὄρος, i Carpazi, e *Carbina* (Κάρβινα), oggi *Carovigno* 128.

faenum « fieno » (Cato), come mostrano le iscrizioni, il composto *faenisicia* (Cato) e l'it. *fièno* (con corrispondenti nel nostro Mezzogiorno, tra cui il calabr. salent. *fiènu*), poggia effettivamente sopra un anteriore **faino-m*, ma che questo possa derivare da

122 ALESSIO, *Sopravvivenze...*, cit., alla n. 8, con bibliografia precedente.

123 ALESSIO, in «Lingua Nostra» XXII (1961), p. 40.

124 Cfr. *Bradanus* fl.: lig.-lat. *bardana*, medit. **bardo-* « fango », balcan. Βαρδάριος fl.; ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 106, sg.

125 Formato come il top. tosc. sett. *Grottenne* = a. 988 *Gratinne* (PIERI, *TSL.*, p. 207, tra i toponimi di ragione oscura), spiegato dal relitto lessicale *grattenna* « piccolo spazio » « terreno sterile e magro; grebiccio », dal medit. **cratt-* « roccia »; ALESSIO, in «Arch. Alto Adige» XLVI (1952), p. 558 e n. 32.

126 ALESSIO, in «Ce Fastu?» XIII, p. 91 n. 48; «Studi Etr.» XIX, p. 159 e n. 45*.

127 ROHLFS, *VDS.* I, p. 121: « probabilmente identico al greco mod. (cretese) πάσπαρος « pietra tufacea »; ma le forme con *s* sono dovute ad un banale fatto di dissimilazione.

127* Accanto a *karmë* f. « scoglio, rupe » (LEOTTI, p. 418).

128 ALESSIO, in «Studi Etr.» X (1936), p. 177 sgg.

un illiro-mess. **Paina-m*, ricostruito sullo sl. ant. *sěno* id., è ipotesi per nulla convincente ¹²⁹. Il lat. *faenum*, per *f-* ¹³⁰ e per la struttura ¹³¹, è da ascrivere verosimilmente al sostrato tirrenico.

gandēia « imbarcazione africana » (Schol. Iuv. V 88 sg.) è stato connesso dal Vetter col venez. *góndola*, che però sembra di origine bizantina (κονδοῦρα) ¹³². Tuttavia per un'origine « adriatica » della voce parlerebbe, oltre alla struttura di *gandēia* (cfr. *Aquilēia*, (pre)ven. **vānēia* « vaneggia », a cui abbiamo accennato), anche il venez. ant. *ganzara* « sorta di imbarcazione » (a. 1364), da un **gandiāria*, sorretto dall'oscura glossa γάνδιον· κιβώτιον (Hes.), semanticamente non lontano dal gr. κόνδου n. « vaso da bere », senza etimologia, che potrebbe farci supporre che γάνδιον / *gandēia* siano la risposta « illirica » (per *a* e per la gutturale sonora) ad un tema medit.* *condu-*, rappresentato dalla voce greca ¹³⁴.

**graba* e **grabīna* (cfr. avanti *matīna*), ricostruibili su relitti del sostrato nel nostro Mezzogiorno, sull'alb. *grabë* f. « erosione della sponda di un fiume » « fascia geologica » (Leotti, p. 270) e sul gr. mod. γράβα· πέτρα κοίλη, γραβιά· σχισμὴ γῆς ἢ βράχου, μικρά, στενὴ χαράδρα, già γραβάν· σκαφίον, βόθρον (Hes.), una forma balcanica ¹³⁵, ben rappresenta anche nella vasta area di sostrato ligure (in parte di diffusione celtica) nell'accezione di « ghiaia, terreno ghiaioso » ¹³⁶.

grino (otrant.), *crinu* (salent.) « erba che si attacca alle ve-

129 Cfr. anche LEW. I, p. 479. La forma *fēnum* si spiega bene come il contadinesco *ēdus*, sab. *fēdus* (VARR., L. L., V 97) per *haedus*.

130 Che ricorre in numerosi relitti del sostrato; cfr. ALESSIO, in « *Aevum* » XV (1941), p. 549 sg.

131 Cfr., per es., il lat. *caenum* « fango, limo », con cui è connesso *Caenina* (Καινίνη), antichissima città del Lazio, senza etimologia indoeuropea.

132 ALESSIO, in *DEI*. II, p. 1052, s. v. *còndola*; H. e R. KAHANE, in « *Romance Philology* » V (1951-52), pp. 174-177.

134 Vedi ALESSIO, in *Etymologica* (von Wartburg), p. 22 sg.

135 Corrispondente al **crappa* « pietra » del sostrato tirrenico delle Alpi centro-orientali (REW. 4759).

136 ALESSIO, in « *Studi Etr.* » X (1936), p. 181 sgg.; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 66; *Contributo linguistico...*, cit., pp. 70 sg., 100 sg. Una base corrispondente al gr. mod. γραβιά spiega anche il tosc. sett. *Gràbbia*, dall'a. 938 (PIERI, *TSL.*, p. 151, s. v. *labēs*; anche foneticamente insufficiente), lomb. *Gràbbia* e *Grabiasca*, affluente del Serio (Bergamo), OLIVIERI, *DTL.*², p. 265, quest'ultimo con formante tipicamente ligure.

sti »¹³⁷ non può avere nulla a che vedere con l'alb. *grinj*, ghego *grî* «zerhacke, schneide klein, zerbröckle» (Çabej), anche semanticamente lontano. Si tratta della «bardana o lappa (*arctium lappa* L.)», pianta delle composite (tribù cinaree), chiamata volgarmente *attaccavesti* e in Sicilia, Calabria, Salento *coddizza*, connesso col gr. mod. κολλητσίδα id. (da κολλητός «incollato») ¹³⁸. «Le calatidi, che ricordano quelle di un cardo, sono circondate da più serie di squame, delle quali le esterne sono prolungate in punta rigida e ricurve all'estremità per cui, staccandosi a maturità, aderiscono fortemente ai vestiti dell'uomo e al corpo degli animali... Fu un tempo usata come diaforetico e diuretico e soprattutto come depurativo del sangue. Ebbe pure fama di facilitare la crescita dei capelli » ¹³⁹. Ci sembra quindi indubitato che il salent. *crinu* (da cui l'otrant. *grino*) non è altro che un continuatore del lat. *crīnis* «capello».

hōria, *hōriola* «piccola imbarcazione di pescatori» (Plaut.) deve avere indicato in origine «nave guardacoste», ed è quindi un prestito dal gr. ὄρεια [leggi ὄρεῖα!] φυλακτήρια (Hes.), pl. di ὄρεῖον «posto di guardia», di chiara etimologia. La forma *hōreia* (anche iscr.) è una semplice trascrizione della voce greca e non ha nulla a che vedere col messapico.

lancea (Sisenna) presenta la struttura di altri relitti mediterranei (per es. *balteus* e *pluteus*, *clupeus*, tra i nomi di armi). Quale arma da getto (cfr. *lancea*, Tert., che sta alla base del nostro *lanciare*) la *lancea* può aver avuto il nome dalla materia prima con cui si faceva (cfr. *calamus sagittārius*), per cui abbiamo cercato di metterlo in relazione col tosc. *schiancia*, *schianza*, *stiancia*, *stianza* «*typha maior*», pianta di palude detta anche *mazza ferrata*, voci che presuppongono una base **stlancea* (cfr. *līs*, da *stlīs*, *locus* da *stlocus* e simili) ¹⁴⁰. Sull'evoluzione semantica di **(st)lancea* sembra avere influito il gr. λόγχη ¹⁴¹.

¹³⁷ ROHLFS, *EWuGr.* 2620; *VDS.* I, p. 169; II, p. 975, senza etimologia.

¹³⁸ ROHLFS, *EWuGr.* 1056; ALESSIO, in «*Rend. Ist. Lomb.*» LXXVII, p. 649.

¹³⁹ *Enciclop. It.* VI, p. 164.

¹⁴⁰ ALESSIO, in «*Studi Etr.*» XX (1948-49), p. 122 sg.; *Le lingue indoeuropee...*, cit., p. 608. Cfr. anche il gr. βελίτης κάλαμος (da βέλος).

¹⁴¹ Affine al lat. *longus* (da **dlongho-s*), così detta per la sua lunghezza.

matina « altura » è un elemento del sostrato preindoeuropeo 142, che affiora nella toponomastica antica e moderna del nostro Mezzogiorno 143.

nummus [sc. *sestertius*] = gr. (d'Italia) νομμος rappresenta l'adattamento etrusco (per *u* e per la sincope della vocale breve postonica) del gr. νόμιμον [sc. ἀργύριον], passato dall'etrusco anche all'umbro (*numer* « *nummīs* »). Che a questo appartenga il messap. *noman* è dubbio, ma non è foneticamente da escludere (o rende *u*).

**pala*, con valore oronimico, è un relitto del sostrato tirrenico, in contrapposto a **bal-* dell'area balcanica (*Aquae Balissae*) e ligure (*Balista mōns*) e al φάλα ἢ μικρά κάρα (Hes.), forse dal greco di Tàranto, dove è documentato il top. Φάλα, descritto come χωρίον παραγγώδες; cfr. *Faleri* (Etruria), *Faleriō* (Piceno). Esso sopravvive specialmente nella regione alpina (*pala*), cui fa riscontro il top. *Pala-nuda* della Calabria sett., ma anche *Palātium mōns* a Roma, il *Palatino* **Palēna*, oggi *Palēna* (Abruzzo) 144, che ha dato origine all'etnico Παληνοί (Diod. Sic. XX 90, 3 e 101, 5), confuso col nome dei *Pelignī* 145.

pantānum « pantano, palude » (documentato dal X sec. a Roma, Subiaco), è identico al top. apul. *Pantānus lacus* (Plin., *N. H.*, III 103), il Lago di Lésina, inseparabile da *Bantia*, *Bandusia fōns*, ecc., che sono relitti mediterranei 146.

prośvia (e varianti) « ministra di grano cotto che si prepara e si mangia in occasione di certe feste religiose, nella Calabria meridionale » non ha nulla a che vedere con παραβίη, ma è indubbiamente di origine bizantina, probabilmente da πρεσβεία « intercessione dei Santi » (Sophocles, p. 487) 147.

142 Cfr. anche l'alternanza vocalica *a/e* nell'etnico *Metinātēs ex Gargānō*, PLIN., *N. H.*, III 105.

143 ALESSIO, in « *Onomastica* » II (1948), p. 193 sgg.; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 97; *Contributo linguistico...*, cit., pp. 75, 103.

144 Cfr., anche per l'uscita, Παλλήνη, penisola e città della Calcidica, Βολλήνη (Macedonia).

145 Alla ricca bibliografia sull'argomento, aggiungi adesso ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 105; « *Studi Etr.* » XXIX (1961), p. 364; *Contributo linguistico...*, cit., p. 80 sg.

146 ALESSIO, in « *Studi Etr.* » XIX (1946-47), p. 159 n. 45; *DEI*, IV, p. 2751; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 96; *Contributo linguistico...*, cit., p. 105.

147 Cfr. anche ALESSIO in « *Rend. Ist. Lomb.* » LXXVII (1943-44),

patanaí (dat. sing.), nome di divinità (*Panda* per l'Altheim), nella *Tab. Agnonensis*, rappresenterebbe un mess. **patna* = gr. πόννα, πόννια (Blumenthal) = ind. ant. *patnī*, avest. *paθnī* id., ma questa voce è ignota alle iscrizioni messapiche¹⁴⁹, mentre Agnone si trova al di fuori dell'area di influsso messapico¹⁵⁰.

sch(i)èro (otrant.) «siero»¹⁵¹ sarebbe, secondo il Rohlfs, da un corrispondente messapico dell'alb. (ghego) *hirr*, (tosco) *hirrē* id.¹⁵², il che è foneticamente escluso¹⁵³. Siccome il «siero» costituisce «la parte liquida e incolore del latte (e del sangue)», non vediamo di meglio che spiegare *sch(i)èro* comè nato da una contaminazione del salent. *sièru* con *sch(i)èttu* «schietto, semplice»¹⁵⁴.

tanginom «sententiam», *tanginú d* «sententiā» di iscrizioni osche, rispetto al lat. *tongēre* «nōsse, scīre» (Enn.), pren. *tongitiō* «nōtiō», got. *Pagkjan* «denken, überlegen», ecc. (LEW. II, p. 690), non è chiaro neanche morfologicamente. Un'origine messapica sembra al momento problematica.

Ulixēs (Liv. Andr.)¹⁵⁵, rispetto al gr. Ὀδυσσεύς/Ὀλυσσεύς, se non di tramite etrusco (per *u* da *o*; etr. *ut/θuze*, *utúse*, *uθuste*, *uθste*), potrebbe essere contaminato con le forme etrusche¹⁵⁶.

p. 99 sgg., con altra bibliografia.

148 Vedi LEW. II, p. 262, s. v. *pateō*. Il TROMBETTI, *AOM.*, p. 51, estende l'equazione al trac. *Paṭanissa*.

149 Non possiamo fare alcun affidamento sul top. pugl. *Patanella* (37 D 6; m. 324), nome di una masseria a Sud di Corato (Bari), che andrà col cognome merid. *Patanella* (da *patana* «patata»).

150 Anche un rapporto col sic. πατάνη / βετάνη da cui il lat. *patina* (PLAUT.), sembra semanticamente problematico. Cfr. il tarant. *patanedda* «piccolo catino di creta» (ROHLFS, *VDS.* II, p. 458; lat. *patina*), calabr. sett. *tapanella* (dove *tápēnē*, *tòpēna*) «specie di scodella di legno col coperchio che si apre svitandolo (serve per trasportare vivande in campagna)» (ROHLFS, *Diz. calabr.*, II, p. 323, senza etimologia).

151 ROHLFS, *VDS.* II, p. 607 (prerom. **skeros?*); III, p. 1074 (piuttosto da un messap. **squeros*).

152 Per il LIDÉN da un tema **qernā*, dalla radice i.-e. **sqr-* «tagliare» (?); LEW. II, p. 525, s. v. *serum*.

153 Per la mancata palatalizzazione della gutturale dinanzi a vocale palatale, dato che la voce non può esserci pervenuta se non passando attraverso il latino (ed eventualmente attraverso il bizantino).

154 Tanto più che possiamo citare, dal ROHLFS, *VDS.* II, p. 606, il bar. ant. *scritto* «liscio» «senza colore» (dal germ. *slihts* «semplice»).

155 Cfr. anche Οὐλίξης (probab. in Iβνϰ. ap. DIOM., p. 321 K.).

156 Tuttavia il rapporto *st:x*, richiama quello di βασιτά : *baxea*.

valaemon « optimum » (Tab. Bant.), *valaimas* « Valaemae » gen., n. pr., è stato messo in relazione col lat. *volaemum* (-emum, Cato, Agr. 7) « sorta di grossa pera » (Verg., Georg. II 88), spiegato da Servio: *gravibus volemis, magnis: nam et volema ab eo quod manum impleant dicta sunt, unde et involare dicimus [cfr. vola]. volema autem Gallica lingua bona et grandia dicuntur*; cfr. anche Isid., Orig., XVII 7,67, e *volēmī*: κολοκυνθίδες ἄπιοι (Glosse) 157. L'identità formale non è certamente contro l'identificazione dell'osco *valaimo-* col lat. *volaemum*, ma l'interpretazione di *valaimo-* come un superlativo presenta difficoltà di ordine morfologico non facilmente superabili. Riteniamo, pertanto, che il tema *volaimo-/valaimo-* 158, da attribuire al sostrato ligure-siculo-sicano, abbia avuto il significato di « *grandis, magnus* », che può renderci conto sia della voce osca che di quella latina, proveniente, a stare alla testimonianza di Servio, dalla Gallia cisalpina o transalpina 159.

157 Forse anche il pliniano (*N. H.*, XV 56) *vocimum* (*pirum*) « sorta di pera verde e allungata » rappresenta (corrotta) la stessa voce.

158 Da giudicare, per la fonetica, come (pre)lat. *favissa/fovea*, *vacuus/vocius*, *cavus/covus*, medit. **clava* (cfr. *Clavenna*): *clo(v)aca* (cfr. *chiàvica*), *Padus: Bodincus* fl. e simili, dovuti a labializzazione di *a* (e fenomeni di reazione a questa tendenza fonetica di sostrato); ALESSIO, *Le lingue indoeuropee...*, cit., p. 535 sgg.

159 Con questo problema è in qualche modo legato quello dell'origine del prov. ant. *volam*, fr. ant. *volain*, fr. merid. *ouramo* f., piem. *vulám*, bresc., bergam. *blam*, ecc., che indicano la « falce messoria », da un tema lig. **volamio-* [cfr. la serie onomastica etr.-lat. *Carfamius*, *Ferramius*, *Musamius*, *Sameramius*, ecc., iber. *Iuppiter Candamius*; lig. **Leucamius*, oggi *Leccama* (Lodi) e **Leuceramius*, oggi *Luceram* (Alpi Mar.); ALESSIO, *Contributo linguistico...*, cit., pp. 44, 48 sg.], sorretto dal personale *Luciam Volaminiam Saliorum carminibus appellari* (VARR., *L. L.*, IX 61), tanto più che nell'espressione *cum bispio aut olamine* « *falculae genus* » (DU CANGE) di una carta del 1212, che ci documenta per la prima volta la nostra voce in una forma latinizzata (**volāmen-inis*), la forma *bispium* (per *vidubium* « falce »), ci appare in una veste fonetica molto simile a quella del messap. βίσβη «δρέπανον ἄμπελοτόμον», riportato ad un lig. **viduba* « falce », come abbiamo visto sopra (ALESSIO, *Elementi mediterranei nella terminologia della falce*, cit., p. 18 sgg.). Se vi fosse un rapporto tra **volamio-* « falce messoria » (per l'accento di *volam*, cfr. *Leccama*, *Luceram* e lo sp. *Candamo*) e *volaimo-/valaimo-* « grande », si potrebbe attribuire al primo il significato di « falce grande », in contrapposto al « falchetto », ma a questa spiegazione si oppongono delle difficoltà di ordine fonetico. Sembra perciò preferibile la connessione dei nomi della « falce messoria » con l'im-

Ultimamente anche il Rohlfs¹⁶⁰ si è dato a ricercare presunti relitti messapici nei moderni dialetti salentini, per es.:

salent. *ardiddu*, calabr. sett. *arzellu* «aglio selvatico» (*Diz. calabr.*, p. 117) da un messap. **ardu*, confrontato col gr. σκόρδον (VDS. III, p. 886), ma la base dovrebbe essere **harda* = alb. *hardhë* f. «aglio», da **skordā*, se il messapico presentasse un'identica evoluzione fonetica.

salent. (*ciavarru*) *còcu* «(montone giovane) senza corna» (*magghiatu*) *cuècu* «(caprone) senza corna», (*crapa*) *coca* «(capra) senza corna» viene riportato ad un **koku*, confrontato con l'alb. *koka* «cranio»¹⁶¹ (semantica?) e col gr. mod. (Scarpanto) *καῦκος* «senza corna», (Cipro) *κριάρι καύκαρο* «montone senza corna» (VDS. II, p. 156; III, pp. 926, 937). Le forme salentine presuppongono un aggettivo **cocus* (voce espressiva?), che non si concilia foneticamente coi precedenti¹⁶².

salent. *còna* «grosso ramo», riportato ad un **cona* (VDS. I, p. 159; III, p. 928), senza altri riferimenti, risale in effetti al gr.-lat. *ancōna* «gomito, braccio»; cfr. irp. *ancono* «ramo», nap. ant. *angon* «ramo ricurvo», nap. *angonë* m. «ramo principale di un albero»¹⁶³.

otrant. *cuddo*, *guddo* «sasso», riportato ad un **kullu* è confrontato con l'alb. *gur* «sasso» (VDS. III, p. 936). Un conguaglio più plausibile^{163*} può essere istituito col (pre)gr. γυλλός «block of stone» (VI sec. a Cr., Mileto) e con *Agylla* (Ἄγυλλα)¹⁶⁴, nome

magine di «curvo», che vediamo nel (pre)lat. *vola*, sorretto dal top. *Volas sinus* (Οὐόλας κόλπος), golfo della Scozia (oggi *Ullapool*), ecc. (ALESSIO, *loc. cit.*); cfr. anche fr. *courbet*, catal. *corbella* «Sichel», dal lat. *curvus* (REW. 2423).

160 Che ha mostrato sempre scarsa sensibilità per i problemi del sostrato; cfr. ALESSIO, in «Studi Etr. XVIII (1944)», p. 98 sgg.

161 Secondo il LEOTTI, p. 467, *kokë* f. «capo, testa» «pomo di ba-stone».

162 Cfr. anche LEW. I, p. 184 sg., s. v. *caucum* «Becher».

163 ALESSIO, in *Romania*, cit., p. 39 sg.

163* Qualora la voce non sia di origine bizantina e vada col gr. mod. *κούκουλο* «Felsen», *κουκούλλα* «grosser Fels»; ALESSIO, in «Rend. Ist. Lomb.» LXXIV, p. 694.

164 Se *u* fosse lunga si potrebbero rimandare con questo anche i top. tosc. *Aùlla* di Val di Magra e *Aùlla* della Val d'Arno (dal 980); PIERI, *TVA.*, p. 314, s. v. *lacùna*, foneticamente insufficiente.

antichissimo di *Caere* (oggi *Cervetri*, da *Caere vetus*); cfr. sopra *A-tābulus*.

otrant. *ta Múrica*, *tu M*. « nome che si dà alle colline rocciose non adatte alla coltivazione, le *Murge* », forse da un prelat. **murica* « collina » (VDS. III, p. 1012 sg.). Poggia, senza dubbio alcuno, su un adattamento bizantino **μούρικα* acc. (da **μούριξ*-ικός) del lat. *mūrex -icis*, che sta anche alla base di *Murge* 165.

salent. *ròggia*, *rògica* f. « anitra », confrontato con l'alb. *ros-a* id. (VDS. II, p. 554), risale in effetti ad un lat. *rubea* [sc. *anas*], da *rubeus* « rosso », con allusione al piumaggio del maschio dell'anatra selvatica 166.

salent. *scaf(azz)a*, otrant. *scafazza* « bovina, sterco di bue », riportato ad uno **scafa* (VDS. II, p. 587; III, p. 153), è invece indubbiamente un prestito dall'it. *cofaccia* « focaccia » (per la forma) 167.

salent. *sc(a)ráscia* « pianta spinosa (rovo, salsapariglia) », riportato ad uno **scaragia* o **scraja* (VDS. II, pp. 594), sembra invece risalire ad un lat. region. **c(h)araces*, dal gr. *χάρακες ἀκανθώδη φυτά* (Hes.), assimilato alle voci latine in *-āx -ācis*.

salent. *scòrpu*, *scuèrpë*, *scuèrvë* m., otrant. *scòrpo* « arbusto spinoso, marruca, biancospino, pero selvatico », vien fatto risalire ad uno **skorpu* o **skorbu* e raffrontato col gr. *σκορπίος* « scorpione » « specie di ginestra spinosa » (VDS. II, p. 625; III, pp. 1056, 1057). Mentre prima avevamo pensato al lat. tardo *scolops -opis* (dal gr. *σκόλοψ -οπος* « palo appuntito ») 168, che potrebbe darci conto anche della forma con la sonora (cfr. it. merid. *spirdu* « spirito », e simili), adesso in vista del collettivo **scoropētum* (*campis, pascuis et scorropetis* [sic], a. 1012, *Tabul. S. Mariae in via Lata*

165 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 97. La voce latina (con rotacismo; *mū-* per influsso paretimologico di *mūs mūris*), a sua volta, è un corrispondente del gr. *μούξ*, da **musax*, che è un relitto del sostrato egeo-tirrenico; cfr. *ὑραξ* : *sōrex*, maced. *Ἰλαξ* : *īlex*; ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 78.

166 La forma *rògica* per influsso del salent. *fòlica*, *fòd̄deca*, ecc. « folaga » (VDS. I, p. 239), dal lat. *fulica*.

167 Come mostra l'it. merid. *scafazzare* (anche salent.) « schiacciare », dall'it. *scofacciare* « ridurre come una focaccia ».

168 ALESSIO, in «Riv. Filol. Class.», n. s., XV, p. 363 sg., e cfr. «Rend. Ist. Lomb.» LXXII, p. 158 n. 3.

n. 32) siamo propensi a muovere da un lat. region. **scoropus*, di origine italica, da una forma ampliata (**sqero-p-/sqoro-p-*) della radice i.-e. **sqer-* « tagliare » (cfr. LEW. II, p. 500).

salent. *surra* « *rubia tinctorum* » e « *galium aparine* »¹⁶⁹ presupporrebbe una base **surra* (VDS. III, p. 1062). Richiama il nome di pianta *syreon* (σύρεον) = τινδύλιον (Plin., N. H., XXIV 177), di cui una varietà è detta « *tordylium Apulum* », e cfr. anche Συρία πόα (Aristot., H. A., 627b, 17). Semanticamente più convincente però sarebbe il cercare un rapporto con la πορφύρα Τυρία « porpora di Tiro (Fenicia) », tenendo presente la forma indigena del nome di Τύρος (aram., ar. *Ṣūr*), con una sibilante iniziale¹⁷⁰, che ci permetterebbe di ricostruire una base **suria*, di cui *surra* sarebbe il continuatore di fonetica messapica (messap. **sorra*?) o romanza (come fatto di sostrato)¹⁷¹.

salent. *támaru* « tamerice » risalirebbe ad un **tamara* (VDS. II, p. 730; III, p. 1062) per il lat. *tamarix -īcis*, ma la forma latina (con corrispondenti nel gr. μυρίκη e nel berbero)¹⁷² va analizzata *ta-marīx*, per cui *támaru* non può essere altro che un retroderivato¹⁷³.

salent. *uscū* [ušu] (e varianti) « acerbo, immaturo », riportato ad un messap. **ujos* (VDS. III, p. 167)¹⁷⁴, risale in effetti ad un lat. *ūdius* (comp.), per *ūdus* « umido, bagnato molle » [detto quindi originariamente: di frutta a guscio (mandorle noci) ancora acquose, non formate]¹⁷⁵.

salent. (v)òra « voragine, buca nel terreno che inghiotte l'acqua delle alluvioni e dei canali di irrigazione », ricondotto ad un prelat. **vora* (VDS. II, pp. 432, 19), è invece un continuatore del lat. tardo *vora* « gorgozzule » (*comestores qui rem suam in voram*

169 Si tratterà piuttosto del « *galium verum* », la cui pianta dà tinta gialla e le radici rossa; cfr. salent., calabr. *rúggia* « robbia » e « attaccamani (*galium aparine*) », dal lat. tardo *rubia* (*rubeus* « rosso ») (ROHLFS, VDS. II, p. 565; *Diz. calabr.* II, p. 205).

170 Conservata nel lat. arc. *Sarra*.

171 Cfr. ALESSIO, *Sopravvivenze...*, cit.

172 ALESSIO, *Le lingue indoeuropee...*, cit., p. 524; « *Studi Etr.* » XXIX (1961), p. 376.

173 Come forse l'it. sett. *cotórno* « pernice », di fronte al lat. *coc-turnīx -īcis*, qualora questo non sia stato rifatto sul grecismo *perdīx -īcis* (πέριξ - ικος); ALESSIO, *loc. cit.*

174 Anche foneticamente impossibile.

175 ALESSIO, in *Romania*, cit., p. 94 sg.

mittunt, Schol. Hor., Sat. I 2,2), poi evoluto al significato di *vorātrīna* (Tert., Amm. Marc.) e di *vorāgō* « voragine, baratro », da *vorāre* 176.

otrant., salent. *uđđia* « ciottolino di silice che si trova nella creta rossa », salent. *vudđia* « ciottolino del mare », *le vudđie* « ghiaie del mare » arbitrariamente fatti derivare da un messap. **vulli(v)a* (VDS. II, pp. 782, 825; III, pp. 1066, 1069), sono inseparabili dal gr. mod. (epir., Zante) γουλιά f. « ghiaia del fiume » 177.

Tralasciamo di trattare qui di altre ben note basi del sostrato (come *murra*, *pentoma*, *timpa*), che hanno riflessi anche nei dialetti salentini, rimandando ad altro nostro lavoro 178.

A questo materiale possiamo fare qualche aggiunta:

βακίας·πηλός (tarant., *Et. M.* 186, 1), βακοίας·πηλός (Hes.) richiamano βάκοα·βόθρον (βά - codd.) (Hes.), eol. βακχόαν·βόθρον (Hes.), relitti del sostrato, da confrontare col sardo (logud.) *bacu* « valle, gola di montagna », (barbar., campid.) *baccu* « forra, gola di montagna » 179.

βάτας (leggi βατάς ο βατάς)·ό κατεφηρής·Ταραντίνοι (Hes.), cfr. maced. βαδάς·κίναιδος (Amer. ap. Hes.) e βάταλος = πρωκτός (= « anus »), Eup. 82, sembra voce di sostrato (cfr. l'alternanza t/d), forse da confrontare con *batāre/badāre* (cfr. C. Gl. Lat. V 347,50; 601,8) « aprire (la bocca) » « sbadigliare », che affiora nell'are di sostrato ligure (prov. *badar*, ecc., *REW.* 988) 179*.

Βαῦστα / *Basta*, oggi *Vaste* (TCI., 44 E 6; m. 105), **Bastestīnī* (-*erbīnī*) etn.: lat. *Fausta* [etr. *fausta*, *fast/θi(a)*, *hasti(a)*], *Faustus*, -*ulus* 180, forse anche *Bastarnae*, antica popolazione delle *Alpēs Bastarnicae* (Carpazi) 181.

βλήραι·αί κνίδια, ἄλλοι χόρτον, οἱ δὲ τῶν ὀσπρίων τὴν καλάμην

176 ALESSIO, *Il fondo latino dei dialetti romanzi del Salento*, in « Ann. Univ. Bari » II (1955), p. 17; *DEI.* V, p. 4090.

177 ALESSIO, in *Romania*, cit., p. 93.

178 Vedi *Contributo linguistico...* cit., p. 99 sgg.

179 ALESSIO, in « Arch. Alto Adige » XLIX (1955), p. 418.

179* Con questo potrebbe andare il top. pugl. *Badisco* [dial. *Vatiscu*], posto a Sud di Otranto (ROHLFS, VDS. III, p. 1067: gr. βάθος « profondità »; morfologicamente escluso), cfr. balcan. Τιβισκος fl., ecc., qualora si trattasse di un relitto. Molto più probabile è una derivazione dal personale medioev. *Abbatiscus* (XI sec.), *Reg. Farfa* IV, p. 123 (accanto ad *Abbās* e *Abbatissa*).

180 ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. » VI (1953), 256 sg.; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 101.

(Hes.), senza etnico, è un elemento del sostrato che può stare alla base del top. apul. *Blēra* (It. Ant. 121,4) e di *Blēra* (Βλῆρα) l'odierna *Bieda* 182.

βρίννια n. pl. «carni di agnello» (Hes.), sorretto dal messap. *brinnates* 183, in quanto può premettere un **brin-* «corno» «animale provvisto di corna» (cfr. κάρνος πρόβατον, Hes.), che spiega anche l'alb. (tosco) *brī* (defin. *brīni*, *brīri*) «corno», valeses. *berīn* «agnello da latte», sorretto dall'etnico ligure *Briniātēs/Friniātēs* (questo di fonetica etrusca), ecc. 184.

**Dizus*, presupposto dal top. salent. *Diso* = medioev. *Disum*, *Dixim*, da confrontare con l'illir. διζα = gr. τεῖχος 184*, notevole anche perché ci assicurerebbe del carattere *satəm* del messapico (cosa di cui non dubitiamo).

galaea, γαλαία «sorta di nave (galea)», del latino e del greco medioevale, diffuso, come sembra, dalla Dalmazia, da un illir. **galaiā* = ven.-lat. *golaia* «χέλυς, , testuggine marina», da un **ghol-giā* 185.

grūmus (*grummus*) «*acervus lapidum pro termino positus*» [: egeo κρῶμαξ· σωρός λίθων (Hes.)], top. apul. *Grūmentum*, relitto del sostrato di fonetica siculo-sicana 186.

181 Non sarà un caso che nei dialetti rumeni dei Carpazi sopravvivono relitti mediterranei documentati anche in area ligure, ad esempio **juppo-* (cfr. Ιουπικέλλους, Ps. Diosc.) «ginepro», con riflessi nelle Alpi e nei Carpazi (rum. *juṑ*, *jeṑi* «*pinus pumilio*» e «*uniperus communis*»); V. BERTOLDI, *Relitti prelatini comuni alle Alpi e ai Carpazi*, in «Arch. Glott. It.» XXIV (1930). Del resto il nome del Καρπάτης ὄρος è corradicale col salent. *cārparu*, come abbiamo visto. Non è poi superfluo rilevare che *Bastarnae* presenta una formante mediterranea, cfr. i top. micras. Ἀτάρνη, Ἰδάρνη, Θυβάρνα, Ταβάρνα, ecc.

182 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 111.

183 PARLANGELI, *op. cit.*, p. 285 sg., con spiegazione non utilizzabile.

184 ALESSIO, in «Giorn. Ital. Filol.» XIV (1961), p. 249 sg. Più difficile ci sembra (giustificando la metatesi della liquida, come nei relitti *blatea*: **balta*, *Bradanus* fl.: lig.-lat. *bardana*, iber. *bard-* «fango», balcan. Βαρδάριος = Ἀεῖός fl. [maced. ἄξος ὄλη Hes.], ecc.), dare al problema una soluzione indoeuropea, col supporre un tema **bher-n-io-*, da confrontare col lit. *bėrnas* «Jüngling», lett. *bėrn̄s*, got. *barn* «Kind», forse semanticamente più appropriato; cfr. per il vocalismo l'alb. *bie* (II pl. *birni*) «führe, bringe», da **bherō*.

184* ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., pp. 72, 101.

185 ALESSIO, in «Atti Ist. Ven.» C (1940-41), pp. 435-452; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 72.

186 ALESSIO, in «Studi Etr.» XVIII (1944), p. 124 sg.; *Apulia et Calabria...*, cit., p. 103.

lembus « nave piccola e leggera dei pirati » (Plaut.), λέμβος (Theocr. XXI 12), cfr. anche *lemba*: *navis piratica* (*perita* codd.), C. Gl. Lat. IV 107,4, *lembas*: *naviculas* (IV 106,31), da attribuire ai *Liburni* (cfr. *parō*), sopravvivate nel sic. *lemmu*, salent. *limmu* (otrant. *limbo*), calabr. *limba*, abr. *rimba*, *gremba*, alb. *limbë*, gr. mod. λίμπα « catino » 187.

μάραγοι· οἱ ἀπόκρημνοὶ τόποι (Hes.), senza etnico, può riferirsi al greco della Magna Grecia, cfr. top. pugl. sett. il *Maraone* (TCI., Foggia, 37 A 1), abr. *marayonë* « Abgrund », it. *margone* « gora », logud. *maragoni* « fessura di roccia », elemento del sostrato 188. Forse anche *Maraóne*, isoletta delle Egadi.

mucrō -ōnis m. « punta » (Enn.), μόκρων· τὸν ὄξυν· Ἐρυθραῖοι (Hes.), dalm. *Mucrum* (Rav. IV 1, p. 209 P.), Μοκρον (Const. Porph.), illir. Μούκουρον (oggi *Makar*), top. salent. Punta *Mucurune*, promontorio sul mare a Nord di Castro, Serra *Mucurune*, collina vicino a Montesardo, lu *Mucurune*, collina rocciosa presso Ruffano, *Mucurune*, insenatura rocciosa presso Ugento, *Mucurune*, punta di scogli alla marina di Salve (Rohlf, VDS. III, p. 1011), relitto del sostrato 189.

Nauna (*populo empurii Naunae*; *populo empurii Naunitani*, CIL. IX 10), da localizzare ad *Anxa* (Καλλιπόλις) 190, da un messap. **nauna* « portus » (da *nāu-* « nave »), tema comune all'illirico (nel composto tautologico e aplogico *Nauportus*) e al veneto (a. 1221 *Portunaone*, l'odierna *Podernone*) 191.

tūrunda (Cato), anche *torunda*: κολλύρια (Glosse), prestito dal gr. τυροῦντα acc. di τυροῦς -οῦντος « focaccia di formaggio (τύρος) »

187 ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXVII, pp. 66 sg., 672, con altri dati. La voce sembra connessa con l'oscuro gr. λέβης -ητος con nasalizzazione frequente nei relitti mediterranei, cfr. lat. *plumbum*: gr. βολυβο-, lat. *sa(m)thūcus*: dac. σέβα id., e simili.

188 ALESSIO, in « Arch. Alto Adige » XLIX (1955), p. 425, dove va aggiunta la forma di Esichio.

189 ALESSIO, in « Arch. Alto Adige » XLIX (1955), p. 420. Aggiungi il basco *mukru* « débordant, tas » (AZKUE, II, p. 50).

190 Cfr. ἔνδον καλλιπολιν ἐν τῇ ρυμῇ τῶν ναονήτων, TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, p. 515, per l'anno 1167. Per lo stesso anno il ROHLFS, VDS. III, p. 1015, ha *platea de Naonetes*, nome di una piazza a Gallipoli, che è la traduzione latina dello stesso passo, tratta dal TRINCHERA.

191 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 101 sg.

dove il tramite messapico sembra denunziato da *o* e da *nd* per *nt* (come in **volunda*).

**volunda* (cfr. *bolunda*: ὄλυθος, C. Gl. Lat. II 517,40; *hoc grusum*, II 382,40; *grossi, primarii fici*, II 570,16 [= *grossus* «fico primaticcio o tardivo, che raramente diventa maturo e cade»]) certamente in relazione col (pre)gr. ὄλυθος «specie di fico invernale che di rado matura» (Ὀλυθος, città della Calcide), presumibilmente da Φόλυθος, senza precisare se si tratta di un relitto indipendente o di un accatto (come *turunda*)¹⁹².

Altre basi potrebbero essere aggiunte ricavandole dalla toponomastica, ma si tratta di relitti mediterranei, di cui abbiamo discorso altrove¹⁹³, e che hanno per giunta una diffusione più o meno vasta.

Tirando le somme di questa nostra ricerca, che fra l'altro ci ha permesso di liberare il campo d'indagine da elementi a torto attribuiti al messapico, potremo constatare che del lessico di questa lingua, originario o acquisito, abbiamo adesso una visione molto più chiara. Ne risulta confermata (se ce ne fosse bisogno) la sua origine indoeuropea e la pertinenza all'illirico (per le innovazioni del tipo *o > a*) del gruppo linguistico *satəm* (cfr. il ricostruito **Dizus*, contro *argorian*, spiegato come un prestito culturale dal gr. ἀργύριον). Sappiamo anche che il messapico ha partecipato, insieme con altre popolazioni indoeuropee d'Italia, alla evoluzione di *eu* in *ou* (reso con *ao*, cfr. *r < ao > dia*, *aozent-*), ma altri fatti fonetici sono di sostrato, come, per es., la predilezione per le consonanti sonore (che si ripercuote sul trattamento delle sonore aspirate indoeuropee identico a quello del macedone e in contrapposto a quello del greco, dell'osco-umbro e del latino), che investe anche la sibilante *s* (**aozant-*, contro **Ausentus* fl., ecc.), fenomeno esteso anche all'osco, all'umbrò e al latino (in queste ultime lingue si giunge al rotacismo), l'evoluzione da sorde a sonore delle occlusive precedute da nasale, che provoca l'assimila-

192 ALESSIO, in «Studi Etr.» XVIII (1944), p. 138 sg. La voce, contaminata con *columbula* «fico fiore» (REW. 2065), sembra sopravvivere nei nostri documenti medioevali: *pastenent ibidem ficus pera bolumbra cerasa et aliis arboribus fructiferis* (a. 1061), C. D. Cav. VIII, n. 1324, p. 174, r. 11; *salma fructum... videlicet brulumbrorum uvarum ficuum* (a. 1297), C. D. Bar. X, n. 157, p. 278, r. 89; *arborem de belumbra* (a. 1166), C. D. Amalf. I, n. 173, p. 315, r. 14.

193 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., *passim*.

zione dei nessi *mb*, *nd*, *ng* nell'osco-umbro, da un lato, e nel li-gure ($\gamma\acute{\alpha}\nu\alpha\ \chi\acute{\epsilon}\rho\sigma\omicron\varsigma\ \gamma\eta$, Hes.: *ganda-dia*, Plin.), dall'altro. Questi fatti fonetici, ai quali forse si può aggiungere l'indebolimento *dj* timbro di *a* seguita da nasale più occlusiva (*Menzāna*, da **mandio-*, *aozent-*, *Uzentum*, da **aozant-*, $\text{A}\acute{\omicron}\zeta\alpha\nu\tau\text{-}$), vanno attribuiti al sostrato siculo-sicano. Al sostrato tirrenico è certamente da ascrivere l'aggeminazione di liquide, nasali, quando sono seguite da *j*, e forse alcuni fenomeni che riguardano il vocalismo, come la confusione tra le vocali postpalatali *o* ed *u*, rese con *o* nel messapico, con *u* nell'etrusco; la riduzione dei dittonghi *ai* ed *au* che appaiono come *a* nel messapico (*lad-*, da *laid-*, *Basta* / $\text{B}\alpha\upsilon\sigma\tau\alpha$) e nell'etrusco, mentre nell'evoluzione di *ao* in *o* (anche in etrusco: *au* in *u*), vedremmo il risultato di una monottongazione, paragonabile a quella che appare nell'umbro (*Plōtus* = *Plautus*), con ripercussioni (e reazioni iperurbane) nel latino (tipo *cauda* / *cōda*). Del resto tracce notevoli del sostrato tirrenico sono rintracciabili nella toponomastica più antica dell'Apulia 194.

Dato che i portatori del messapico provenivano dalla Penisola balcanica, come i loro predecessori, i Siculo-Sicani (e i Liguri), non è facile determinare quali fatti di sostrato balcanico, che hanno luogo da $\tau\acute{\alpha}\ \text{Λευκά}$ (Capo di S. Maria di Leuca) al fiume *Frentō* 195, oggi *Fortore*, vanno attribuiti allo strato preindoeuropeo e quali a quello indoeuropeo. Ma l'incertezza nel rendere la sonorità delle occlusive, che caratterizza ancora oggi i dialetti del Salento e che investe anche il *grico* 196, sembra bene antica e dovuta proprio alla sovrapposizione di due strati linguistici mediterranei che manifestano tendenze fonetiche in contrasto.

E' in questo quadro che va giudicato il messap. *in daranθoa vasti* « *in Tarentīnā cīvitatē* » 196, contro la forma della tradizione

194 ALESSIO, *Apulia et Calabria...*, cit., p. 104 sgg.

195 Che segnava il confine tra genti mediterranee dello strato tirrenico (*Frentānī*, contro $\text{B}\rho\acute{\epsilon}\nu\tau\iota\omicron\iota$, da **brent-* « cervo ») e genti indoeuropee del gruppo *satəm* (*Daunī*, dal tema illir. **dauno-* « lupo »).

196 Come altri fenomeni più estesi, quali la pronunzia cacuminale di *ll*, che passa a *đđ* (*addo*, da $\acute{\epsilon}\lambda\lambda\omicron\varsigma$, anche del bovese), dell'area italiana meridionale, ma anche della Corsica (da dove può essersi diffusa in Sardegna), e delle Alpi apuane.

196* Cfr. *vastei basta* « *cīvitatī Bastae* », *vasti r < ao > dia* « *civitās Rūdiae* ».

197 Cfr. *Taur-asia*, nome ligure di Torino e di una cittadina presso Avellino, oggi *Taurasi*.

greca Τάρας -αντος e in accordo col lig. *Darant-asia* 197, lasciando da parte le elucubrazioni dello Haas, che volle vedere in *daranθoa* un corrispondente del gr. γερουσία «senato», da un **geront-ia* 198. Non è seguendo tali insegnamenti che l'ermeneutica messapica può fare seri progressi.

Facendo adesso un consuntivo degli elementi lessicali del messapico (ereditari o meno), che abbiamo qui analizzati, e così concludendo, dovremo constatare che il numero delle voci ereditate dall'indoeuropeo è in netta minoranza rispetto a quelle di sicura origine mediterranea. Questa statistica, naturalmente provvisoria, ci porterebbe a considerare il messapico quasi alla stessa stregua del celto-ligure delle iscrizioni leponzie, una lingua, cioè di chiara morfologia indoeuropea, ma dove gli elementi lessicali del sostrato sono in netta prevalenza 199.

GIOVANNI ALESSIO

198 E che trova consenziente il PARLANGELI, *op. cit.*, p. 291 sgg.

199 Cfr. ALESSIO, *Problemi di toponomastica ligure*, nei «Rendiconti» del Convegno di Studi Apuani (28 Giugno 1956), *passim*.